

# Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



## Capitolo XVII



~Come angeli in guerra, le stelle si tuffavano dietro l'orizzonte occidentale mentre altre sorgevano e li inseguirono dalla direzione opposta. Tra di loro, intere costellazioni di Sacre formazioni titaniche si stagliavano nel cielo nero; e sotto la spada stellare di Orione, un solitario paio di ali battenti dominava i cieli notturni. Su un oceano di vento, Lazzaro passava tra cielo e terra, volando alto sopra la campagna francese, proseguendo la sua corsa, sempre più in alto, fino alle ore del crepuscolo. L'immensa e mutevole distesa del mondo si snodava inesorabilmente sotto di lui, con le sue numerose foreste, campi, colline, valli, ruscelli e fiumi. E mentre l'intera Creazione gli scorreva davanti, la sua migrazione verso est non vacillò mai. Né vacillò la sua fedele determinazione: andare a prendere un frate e adempiere alla solenne promessa fatta da uno scudiero a un sacerdote defunto da tempo.

Eppure i cieli non accoglievano più il suo avanzare mentre una sottile linea rossa di un'alba imminente si delineava chiaramente sull'orizzonte orientale. Lazzaro scivolò giù dai cieli prima di scorgere il punto di riferimento che cercava. In lontananza, un ampio e sinuoso nastro nero si snodava attraverso una valle di cime degli alberi: era chiaramente il fiume Loira,

mentre ne ricavava la somiglianza e la posizione approssimativa dalle numerose mappe dell'abbazia. Si immerse nel cuore della valle del fiume e mitragliò la sua volta forestale. Oltre il fiume e oltre il bosco, virò bruscamente e si abbassò ancora di più prima di livellarsi direttamente sopra la sua superficie agitata. E nella profonda ombra del valle, Lazzaro seguì l'arteria nera verso il Golfo di León.

Tra le sue ali, percepì un nuovo brivido proveniente dall'aria gelida che avvolgeva la valle del fiume. L'aria umida era fortemente contaminata da un fetore di palude: gli odori mischiati di erbacce in decomposizione, legno marcio, pozze di fango stagnante, funghi e pesci morti ma reidratati testimoniavano una pioggia recente. Lazzaro si strinse alla sponda orientale del fiume, cercando un riparo dal sole nascente. Tuttavia, le rive paludose non erano altro che un paio di pendii erosi su cui alberi sporgenti si contendevano lo spazio. Molti di essi si ergevano senza vita e inclinati, mentre altri mostravano radici esposte che si protendevano come gambe divaricate, offrendo tra di esse solo tane di animali inzuppate d'acqua. Con l'alba ormai alle porte e non vedendo alcun rifugio apparente, accelerò il passo.

Lazzaro svoltò velocemente attorno a una curva del fiume e puntò lo sguardo su un affluente sulla sua riva occidentale.

Una stretta vena si diramava dal fiume Loira, avvolta nell'oscurità e quasi celata dietro una volta simile a una tenda di fitti cespugli. Virò bruscamente, attraversò il fiume si faceva strada tra il sottobosco e risaliva la vena fangosa, schivando rami contorti e tronchi caduti. Sotto di lui, le acque stagnanti del torrente erano uno specchio nero e un monito, persino un orologio. Sul suo volto, scorgeva la sagoma proiettata delle cime degli alberi, i cui rami si estendevano scuri contro il crescente bagliore rosso del riflesso del cielo. Stava perdendo tempo; sapeva che il sole era implacabile; e con cupa determinazione e incrollabile risolutezza, Lazzaro si addentrava sempre più nella desolata landa stigia.

Lo stretto corso d'acqua serpeggiava attraverso la natura selvaggia come un ramo nodoso, le sue rive deformate e confuse da ruscelli più vicini e tortuosi, fiancheggiati da alghe insenature e cavità ostruite dal muschio. Ancora più in profondità, le rive cedevano il passo alle pianure, con terreni così completamente sommersi in tutte le direzioni da non lasciare traccia visibile di un corso d'acqua: sembrava che la foresta nascesse da una lastra di vetro nero. In effetti, Lazzaro si ritrovò profondamente turbato dalla luce mortale dell'alba e dal suo altrettanto efficace riflesso acquatico. Completamente, era intrappolato tra luce e oscurità, volando in una foresta fitta di rami e librandosi sulle acque.

di profondità indefinita. Tuttavia, seguì il sentiero tortuoso dove gli alberi non crescevano, sperando di mantenersi sul vero corso del torrente.

Proseguì il suo cammino attraverso i boschi allagati, con le file di alberi che gli sfrecciavano accanto come contorte e tremolanti pareti nere. Alla fine, il cielo e le acque si tinsero di una tonalità cremisi, apparendo insieme come oceani di sangue contrapposti. Il freddo aveva da tempo abbandonato le sue ali e il suo viso ora bruciava come se fosse stato esposto a un vento caldo. Lazzaro socchiuse gli occhi, scrutò in lontananza e scorse ciò che aveva sperato: il torrente cominciò a ridefinirsi, sollevando le sue spalle fangose dall'acqua. Ancora più in là, si sollevò dalla sua tomba acquatica, raddrizzandosi con maggiore definizione, mostrando il suo corpo più ampio, più dritto e più determinato. Man mano che le pianure allagate si ritiravano, l'ex vena fangosa si trasformò in un burrone, poi in un ruscello e infine in un fiume che respinse il limite del bosco. La scura distesa di alberi palustri si ritirava dietro file di alte e pendenti erbe di fiume e, intervallati tra le erbe, steli eretti si innalzavano ancora più in alto, le cui cime rivolte verso il cielo offrivano gonfi pennacchi grigi al firmamento. Avanti, volò, mantenendo una rotta dritta e stretta sopra il cuore del corso d'acqua.

E poi, sulla riva nord del fiume, apparve come un dono divino, balzando improvvisamente alla vista. Lazzaro la superò, ma fece un ampio giro sopra l'acqua prima di appostarsi tra le alghe di un argine fradicio. Ripiegò un paio di ali stanche, si appoggiò sui talloni, chiuse gli occhi al cielo infuocato e ansimò per respirare ancora più profondamente. Poi si chinò e appoggiò le mani sulle ginocchia, respirando affannosamente mentre gocce di sudore gli colavano inesorabilmente dalla punta del naso. Volse lo sguardo verso la riva del fiume e trovò una rete da pesca lacera, parzialmente galleggiante, il resto sommerso nel fango della sponda. Nell'acqua, intrappolata sotto la rete, Lazzaro scorse quella che sembrava essere la testa di una bambina. Con la bocca spalancata, lo fissava con uno sguardo vuoto, con un paio di occhi assennati. E come mille piccoli vermi che si agitavano all'unisono, i suoi capelli si muovevano nella scia delle onde, creando un effetto surreale di animazione che scaturiva da una parte del corpo altrimenti immobile. Eppure, quella cosa non faceva altro che confonderlo: era la testa affondata di una bambola rotta.

Lì vicino, e contro la riva ricoperta di cespugli, notò i resti di una barca decrepita, con le assi del fondo impregnate d'acqua e separate che giacevano piatte contro la riva.

e parzialmente nascosto sotto fango ed erbacce. Lazzaro si alzò e si avvicinò per trovare una scia di pozzanghere, che sembravano corrispondere alle impronte degli stivali di un uomo pesante. I suoi occhi le seguirono attraverso un sentiero di erbacce schiacciate e verso una porta di legno, addossata all'angolo di un solido edificio in pietra. Nonostante le impronte fresche, la zona appariva abbandonata. La struttura era invasa da rampicanti rigogliosi e giovani alberi vigorosi; e nel suo aspetto pittoresco, l'edificio avrebbe potuto sembrare vittima di una foresta famelica, lentamente e completamente inghiottita. Eppure la sua facciata non era del tutto divorata. Lungo i bordi superiori delle pareti esterne, due file di travi marce sporgevano dal guscio crepato ma altrimenti stabile. Sotto le file parallele di travi sporgenti, delle macchie rettangolari suggerivano l'antica presenza di finestre, ora sigillate con pietre più recenti. Nonostante il suo stato di degrado, per Lazzaro l'edificio sembrava un santuario benedetto, un rifugio dalla luce del giorno. Lanciò un'occhiata al cielo rosso, osservò le impronte e rifletté su come avrebbe potuto spiegare al meglio perché un cristiano alato dovesse nascondersi dalla buona luce del giorno di Dio.

«C'è un vuoto lì dentro?» gridò Lazzaro, scostando le erbacce con cautela. bussò alla porta. "Posso parlarti un attimo?" Lui drizzò le orecchie e si mise in ascolto, cercando di percepire eventuali rumori provenienti dall'interno. "Potresti essere qui?" Non sentì nulla, se non il ronzio costante dei grilli nei cespugli circostanti e il lontano tonfo di una tartaruga forse spaventata. Lazzaro premette una mano contro la porta, aprendola leggermente prima di chiedere ad alta voce: "C'è qualcuno?" Un ragno in fuga precipitosa uscì dall'interno e gli passò accanto di corsa. Si intrufolò oltre la porta, entrando in un interno completamente buio. "C'è qualcuno qui dentro?"

Immediatamente, Lazzaro barcollò fuori dalla porta, con la mano sulla bocca e soffocando per quello che forse era il fetore più orribile e nauseabondo di tutta la Creazione. Si affrettò, fuggendo tra le erbacce mentre si strozzava sul punto di vomitare. Poi si voltò, tossendo ancora, mentre ispezionava di nuovo la porta. Dalla bocca spalancata dell'edificio, uno sciame di mosche uscì a unirsi a lui. Tutte insieme, gli girarono intorno alla testa come una forma surreale ed eterea di un alone ronzante. Lazzaro schioccò le labbra. Li guardò. Volse lo sguardo a est, scrutando attraverso una sottile fessura tra i cipressi per scorgere i primi raggi di luce che raggiungevano le parti più alte della volta forestale. Risalendo il fiume, non vide altro rifugio: solo rive fangose e fitti cespugli a strapiombo. Il bruciore costante sulla sua pelle era insopportabile, un promemoria dell'alba. Si voltò verso la porta beffarda e spalancata dell'edificio, che sembrava esalare

Un respiro costante e rancido, forse paragonabile ai sibili maleodoranti di un cane morente. Aggrottò la fronte, raddrizzò le spalle, fece un respiro profondo e rientrò nell'edificio. Lazarus chiuse la porta mentre l'odore e l'oscurità lo inghiottivano.

Con la mano sul naso e la schiena rivolta verso la porta chiusa, rimase immobile, concedendo un istante alle sue pupille per squarciare gli strati di oscurità e distinguere gli elementi interni del recinto: un pavimento di pietra; qualcosa che assomigliava a un tavolo; un altro tavolo; un'altra porta.

I suoi occhi lacrimavano per il fetore, che avrebbe potuto avvolgere l'ambiente circostante in modo ancora più denso dell'oscurità, l'odore che gli bruciava gli occhi esteriormente come lo scarico del camino dell'inferno. I rumori ininterrotti di crepitii e ronzii riempivano il edificio. Si asciugò gli occhi e riportò lo sguardo sul pavimento e sulle pareti corruciate, le cui superfici sembravano agitarsi nell'oscurità. Non erano i suoi occhi lacrimosi a dare loro quell'apparente movimento ondulatorio; perché i loro volti si muovevano davvero, inondati da mosche svolazzanti e ondate di scarafaggi che quasi li inghiottivano.

Nell'oscurità apparentemente soffocante, altri elementi della struttura dell'edificio presero forma. In alto, Lazzaro scorse file di travi di legno incurvate. Nel loro insieme, avrebbero potuto assomigliare a una cassa toracica distesa e cava, sospesa sotto un soffitto ancora più alto. Da esse pendevano ovunque una moltitudine di corde e catene, le cui estremità erano ornate da una varietà di uncini e punte metalliche. Su molte di esse pendevano pesci morti: arricciati, piatti e secchi. E su tutte, forse un milione di mosche danzavano su occhi implosi.

Lazzaro si diresse verso il centro della peschiera, scostando le catene basse che tintinnavano al suo passaggio. Si fermò accanto a un tavolo rettangolare di legno che fungeva da isola centrale del recinto. L'intera superficie del rozzo mobile era segnata da profonde impronte lineari e scanalature irregolari e sovrapposte, come se fosse stata sottoposta ai ripetuti colpi e ai passaggi di lame affilate. Passò un dito sulla superficie macchiata e butterata prima di riesaminare le pareti dell'edificio.

Su di essi, notò una fila di supporti per torce, simili a quelli che ricordava nelle catacombe dell'abbazia. Si voltò verso l'ingresso e vide un alto secchio accanto ad esso e contro il muro. Conteneva una serie di torce di legno capovolte. Accanto all'alto

Il secchio era un secchio più piccolo e coperto, presumibilmente un alambicco per l'olio utilizzato per alimentare le torce.

Si voltò e scrutò nelle zone più buie dell'edificio, guardando oltre le carcasse di pesce arricciate verso la parete posteriore. Un lungo banco da lavoro ne occupava tutta la lunghezza. La parte superiore del banco era disseminata di strumenti per spellare, teste di pesce incrostate e grumi di sale. Sotto il tavolo e sul pavimento, vide pile di vestiti piegati ordinatamente, per lo più vesti e abiti, coperti di escrementi di ratto. Gli indumenti in cima sembravano piegati di recente; tuttavia, più in basso e più vicini al pavimento, gli indumenti rivelavano segni di grave deterioramento. Accanto alle pile di stoffa, una serie di scarpe disposte ordinatamente si allineavano sotto il banco da lavoro. Alcune erano nuove, altre vecchie, e altre ancora lacere, come se dei roditori vi avessero fatto dei buchi. Ciononostante, giacevano in perfetto ordine, insieme al resto delle scarpe e degli abiti. Surreale, poteva sembrare, persino inquietante. Eppure, forse, ciò che Lazzaro trovò più ultraterreno nella parte inferiore del tavolo fu il fatto di scorgere, tra le sue gambe, estremi gradi di ordine e decadenza che coesistevano nello stesso spazio.

Lazzaro scacciò le mosche dal viso, ebbe un conato di vomito a vuoto e allontanò il banco da lavoro. Eppure, non riuscì a mettere da parte con altrettanta facilità l'aria rancida intorno a lui, come il suo odore era di quel tipo appiccicoso e soffocante che poteva facilmente irritare la gola di qualsiasi uomo fino a rivoltarla. Perlustrò il resto del recinto, convinto che l'orribile puzza non provenisse da pesce essiccato, ma forse da... una fonte umida e ancora più spaventosa. I suoi occhi seguirono un flusso di mosche verso sud muro, e verso un'alta porta sgangherata con un grosso chiavistello di metallo. Tese le orecchie e ascoltò un ronzio costante che proveniva da dietro di essa. Poi, abbassò lo sguardo sulla fessura della soglia per vedere molti insetti andare e venire, come api di un alveare indaffarato. Lazzaro inclinò la testa e considerò che la fonte, che rovinava l'aria, l'ha rovinato da dietro la porta sfregiata.

La curiosità lo pungeva, mentre il ricordo della voce autoritaria di Ivan gli risuonava nella mente, avvertendolo del proibito Tunnel del Benion, dicendo: "Mai, questo, Lazzaro. Sei libero di vagare per tutte le catacombe, tranne questa, mai, questa." Tuttavia, forse la nuda verità della Curiosità risiedeva nella sua capacità di evocare tentazioni sufficienti ad alimentare desideri selvaggi come quelli di qualsiasi cuore bestiale. Inoltre, quale bestia era capace di seguire la fredda disciplina della volontà

Ignoranza, persino per ignorare le convulsioni della sua ardente curiosità?  
Lazzaro attraversò catene tintinnanti e si diresse verso l'alta porta mentre un mare di moscerini e pesciolini di carta si apriva alle sue spalle. Aprì l'alta porta e la spalancò.

*Tonfo! Tonfo-tonfo-tonfo!* Lazzaro balzò di lato e sibilò contro una testa che rotolò fuori sulle lastre di pietra. Improvvisamente, alle sue spalle, una nuvola di insetti ruggì dalla porta aperta, ascendendo verso le travi come un milione di piccoli angeli esoscheletrici liberati. La testa della donna oscillava ancora e fissava Lazzaro con occhi lattiginosi, mentre dal collo fuoriuscivano larve in un mucchio cremoso. Lazzaro si voltò di scatto e chiuse gli occhi, come se ciò potesse aiutarlo a liberare i sensi e impedire che l'orribile evento si imprimesse nella sua memoria. Eppure, come ogni evento passato che riusciva a ricordare così vividamente – era troppo tardi, poiché il suo ricordo perfetto era al tempo stesso un dono e una maledizione, persino per pretendere che si soffermasse sui minimi dettagli anche dei peggiori eventi della sua vita – come anche adesso, con quel mucchio cremoso.

Lazzaro tossì, soffocando per le zanzare. Si voltò verso l'alta porta sgangherata e si avvicinò lentamente. Attraverso la porta aperta, scoprì una stanza adiacente molto ampia ma poco profonda, che sembrava estendersi per tutta la lunghezza della parete sud. Consapevole di trovarsi in una pescheria, Lazzaro intuì la probabile ragione della stanza, che serviva come recinto separato e più igienico per la conservazione del pesce salato e stagionato. Tuttavia, dietro una porta chiusa, la stanza stretta sembrava servire a uno scopo opposto, impedire che il suo contenuto contaminasse l'intero edificio. Con la sua  
Con la porta ormai aperta, Lazzaro trovò il pavimento della stanza ricoperto di cadaveri nudi e decapitati. Forse una cinquantina o più, tutti corpi di donne, di diverse taglie. E tutti disposti in una formazione precisa, con le braccia lungo i fianchi e il collo rivolto a nord, verso la porta. Nel loro insieme, i resti avrebbero potuto assomigliare a una catasta di legna meticolosamente impilata, o a una pila di vestiti piegati, o persino a una fila precisa di scarpe. E come i vestiti, i cadaveri mostravano diversi gradi di decomposizione, man mano che ci si avvicinava al pavimento, i tratti distintivi del corpo si fondevano in un oscuro miscuglio di decomposizione avanzata. La fila inferiore era uno strato uniforme che, per via degli insetti che vi brulicavano, sembrava pece bollente. E in cima a quell'orribile cumulo, giacevano teste assondate, con lo sguardo perso nel vuoto, se non forse di fronte alla più disperata delle condizioni umane.

“Argh!” Lazzaro corse indietro, recuperò la testa fuori posto, la gettò di nuovo dentro

la stanza, e sbatté la porta alta. Barcollò verso il tavolo che era al centro della casetta dei pesci, con la testa che gli girava. Di nuovo, scrutò il recinto sporco e i suoi occhi si posarono sull'invitante porta esterna. Dietro di essa, sapeva che l'aria era pulita e il terreno libero da formiche e scarafaggi. Tuttavia, con il tenue bagliore rosso che trasudava da sotto la sua soglia, sapeva anche che la Morte indugiava sulla porta. L'alba era finalmente arrivata: la casetta dei pesci era il suo rifugio per il resto del giorno. Schiacciò gli insetti dagli stivali, salì sul tavolo e ispezionò brevemente le travi prima di saltare tra di esse. Cavalcò le travi e si distese, rivolto verso il basso, sopra di esse. Lì giaceva, al sicuro dal carro infuocato dei cieli e dal pavimento infernale e infestato dagli insetti. E in quell'esterno stato di limbo, lui appeso tra il Cielo e l'Inferno, Lazzaro fuggì in un più un mondo accogliente di sogni.

~\*~

*Tum-tum-shhh! Tum-tum-shhh!* Lazzaro si mosse a causa di una serie di suoni inquietanti e innaturali che avrebbero potuto assomigliare a quelli di una grossa bestia che strisciava su un terreno fangoso, sbattendo ripetutamente le sue pesanti zampe anteriori nel fango e trascinando dietro di sé il suo posteriore inanimato. Lazzaro udì i respiri affannosi tra i passi e ricordò un giorno nel Pozzo delle catacombe dell'Abbazia, quando il signor Thateus aveva creduto che un mostro avesse attaccato il signor Miguel. In effetti, Lazzaro ora udiva rumori simili a quelli, che immaginava appartenessero a una bestia marina esausta e ferita, che lottava per staccarsi dalla riva e trovare il suo ultimo luogo dove marcire.

Lazzaro si girò su un fianco e fece una smorfia di dolore, massaggiandosi il punto in cui il suo peso, sospeso, gli premeva il petto e le gambe contro le travi. Si alzò e si accovacciò sulle travi prima di fissare la soglia della porta esterna e il suo bagliore rosso. La luce cremisi che un tempo ricordava ora si proiettava come una diversa tonalità di rosso, un rosso morente, e sapeva, dal dolore persistente delle travi, che l'alba del giorno si era finalmente trasformata in crepuscolo. "Presto, i cieli notturni saranno suoi", si assicurò. Eppure, scorse ombre fugaci che si facevano strada attraverso il bagliore della soglia. I rumori aumentarono. Trattenne il respiro; il cuore gli batteva forte. Se la porta si fosse aperta per permettere anche solo a un sottile raggio di luce di riflettersi ...

*Boom!* La porta si spalancò. Una fontana di luce solare si riversò sul pavimento per separare un

Un mare ribollente di scarafaggi. Onde di insetti si infrangevano nell'ombra. Lazzaro distolse lo sguardo, con il viso bruciato dal sole, e chiuse gli occhi. Si rabbrivì e strinse la mascella, rimanendo immobile come una statua. Nel suo stato di cecità e di guardia, udì il fastidioso trambusto propagarsi nella pescheria, come se la bestia marina, trascinata e ansimante, avesse trovato l'interno rancido dell'edificio un luogo più invitante in cui morire. Eppure, il suono apparente degli arti anteriori di una bestia che battevano si trasformò nel rumore più distinto degli stivali di un uomo che battevano sulle lastre di pietra. I cardini delle porte cigolarono e la luce accecante del giorno si affievolì. Lazzaro aprì gli occhi. Guardò in basso verso trova un uomo in piedi con le spalle rivolte all'interno della pescheria che sbircia attraverso la fessura della porta quasi chiusa. Si comportava come un sospettoso o uomo malizioso, lui che si nasconde dentro e spia fuori.

Dall'ombra sopra le travi, Lazzaro vide la schiena dell'intruso: un uomo piuttosto corpulento con una folta chioma di capelli neri e untati. Macchie di fango ornavano l'orlo della sua veste color crema; e sotto la veste, Lazzaro scorse un paio di stivali neri simili ai suoi, ricoperti di grumi di fango. Una fila di impronte fangose si allontanava dagli stivali dell'uomo e si dirigeva verso il centro della stanza. Solo guardando verso il tavolo rovinato, Lazzaro trovò la probabile causa del rumore di trascinamento che aveva sentito prima: scorse una mano floscia e delicata che giaceva rivolta verso l'alto sul pavimento. Tuttavia, dalla sua posizione, Lazzaro non vide altro del braccio o del corpo del proprietario, poiché il lungo piano del tavolo oscurava ogni visuale, tranne quella della mano pallida. Ciononostante, non osò tentare di raccogliere ulteriori dettagli e rischiare di sentire scricchiolare le travi.

Alla fine, l'uomo si allontanò furtivamente dalla porta e prese le torce dal secchio alto. Dopodiché, aprì il coperchio del secchio più piccolo, bagnò le torce nell'olio e percorse il perimetro della pescheria infilandole negli appositi supporti a muro. Con pochi colpi di acciarino, illuminò l'intero ambiente con le fiammeggianti torce. Poi tornò alla porta esterna e sbirciò brevemente fuori prima di chiuderla con una robusta sbarra. Infine, si voltò e fissò il banco da lavoro contro la parete di fondo, con le sue ordinate pile di vestiti e scarpe. Batté le mani una volta e portò la punta delle dita delle mani giunte in preghiera alle labbra sorridenti, come per apprezzare l'abbondanza di un banchetto delizioso. Lazzaro notò i dettagli più fini dei suoi lineamenti: carnagione olivastria, una barba nera ispida, occhi scuri e un naso pronunciato, simile a un becco. Sebbene il volto dell'uomo apparisse estraneo a Lazzaro, la caratteristica più inquietante risiedeva nel

Lo spazio innaturale dei suoi occhi – su un viso apparentemente così carnoso, gli occhi ravvicinati dell'uomo creavano nel complesso uno sguardo ciclopico piuttosto inquietante.

Subito, il volto dell'uomo cambiò; il suo sorriso si trasformò in un cipiglio sotto una fronte dura. Avanzò a grandi passi, sollevò una donna senza vita dal pavimento e ne pose il corpo longitudinalmente sul tavolo. Le appoggiò le braccia lungo i fianchi e la posizionò al centro del tavolo, aggiustandone la postura come se fosse una bambola a grandezza naturale. Mentre Lazzaro la guardava dall'alto, lei sembrò ricambiargli con uno sguardo ampio, dagli occhi azzurri, che gridava a gran voce con una profonda disperazione. Eppure, il terrore trasmesso in I suoi occhi contrastavano nettamente con l'espressione serena del suo viso rilassato: sembrava guardarlo con sentimenti contrastanti di repulsione e autocompiacimento, ugualmente accentuati dallo sguardo attonito e dal sottile sorriso beffardo insinuato all'angolo delle labbra. E lì giaceva, a fissarlo, a scrutare i suoi occhi, forse fino alle profondità del Paradiso, mentre l'uomo iniziava a spogliarla. Con cura e meticolosità, le dita dell'uomo si muovevano come quelle di una madre amorevole con la figlia costretta a letto, piegando con precisione ogni singolo indumento e riponendolo accanto al corpo legato al tavolo.

Lazzaro barcollò e si aggrappò a una trave per ritrovare l'equilibrio. Si portò una mano alla bocca e sussultò per un'improvvisa ondata di nausea che lo travolse. Attraverso un ronzio costante di mosche e insetti, Lazzaro udì ogni respiro pesante dell'uomo, con il suo gorgoglio costante di catarro; e osservò le dita tozze dell'uomo mentre lisciavano e piegavano con grazia l'ultimo indumento. A Lazzaro, quelle dita non sembravano appartenere alle mani di un pescatore esperto, poiché apparivano paffute e delicate; a differenza delle dita più lunghe, snelle e dalla pelle più spessa di suo padre, o delle sue, del resto.

L'uomo portò gli abiti e le scarpe del cadavere fino alla parete di fondo, dove li ripose sotto il banco da lavoro, tra l'ordinata collezione di altri resti umani. Lì rimase, dando le spalle a Lazzaro, intento a sistemare gli oggetti sul bancone. Lazzaro sussultò quando l'uomo gli gridò da sopra la spalla: "Io sono il Pescatore, il Pescatore di tutti gli Uomini; e tu non te ne andrai da qui! No, nessuno sfugge alla pescheria, una volta entrato, neanche uno!"

Lazzaro trattenne il respiro.

Il pescatore continuò: "Non mi credi?"

Lazzaro rifiutò di rispondere e l'uomo conficcò la punta di un coltello da scuoiatura nella parte superiore del banco da lavoro, gridando: "Dal tuo continuo silenzio, prendo che tu non Se lo credi, ti insegnerò il contrario. Nessuno può nascondersi da me, neanche tu. Io vedo tutto, soprattutto le opere e le azioni del diavolo!

Eppure il pescatore si rifiutò di guardare Lazzaro, continuando a dargli le spalle e a raccogliere grumi di sale in un mucchio prima di ridurli in una montagna di granelli finissimi. Raccolse il sale sbriciolato nel palmo della mano e se lo strofinò sulle braccia e sul collo, come se si stesse lavando. E in un improvviso accesso di suoni soffocati esagerati, espulse una secrezione dalla gola e la sputò accanto allo stivale. Gli scarafaggi fuggirono. "Te lo chiederò ancora una volta;" gridò il pescatore, afferrando il coltello dal tavolo, "Non mi credi, figlio del diavolo? Dammi una risposta!"

Sentendosi completamente esposto tra le travi aperte e con le vertigini che si facevano sempre più forti, Lazzaro ammise la sconfitta. Sospirò e ripensò alla sua presentazione come cristiano volante .

L'uomo si allontanò di corsa dal banco da lavoro, brandendo il coltello mentre afferrava il cadavere nudo per i capelli. "Rispondimi, strega!" Scosse la testa della donna morta, le premette la lama contro il collo e le urlò: "Ora mi credi ?"

Lazzaro strinse le travi, guardò tra le gambe e abbassò lo sguardo sugli avvenimenti apparentemente fantastici che si svolgevano sotto di lui.

«Ah! Allora ora confessi», esclamò il pescatore al cadavere; «Quando tutto è perduto, quando non hai una difesa pronta!» Poi di nuovo, come una madre amorevole, tirò fuori un sospiro profondamente e sorrise prima di sistemarle delicatamente i capelli, dicendo: "Riposa in pace, "Mia cara." Le leccò il bianco dell'occhio e la consolò ulteriormente, e con un debole sussurro che Lazzaro ancora udi: "Non c'è bisogno di lacrime. Le streghe non devono piangere, solo i piccoli fiori graziosi provano il loro dolore."

Lazzaro guardò il pescatore tornare al banco da lavoro. L'uomo affilò la sua La lama contro una cinghia per affilare mentre rispondeva, apparentemente per rispondere a una domanda inespresa della donna morta: "Sì, lo sei, e sei più bella di molte altre. Perché?"

La testa di Lazzaro girava; lo stomaco gli si rivoltava. Mosche pigre gli ronzavano intorno al viso.

L'uomo ridacchiò tra sé e sé, aggiungendo ad alta voce: "Mai con te, squaldrina. Non puoi tentarmi. Ho capito il tuo inganno: fingere di essere un fiore serve solo a nascondere i semi del male."

Lazzaro soffocò un colpo di tosse. Scrutò l'interno dell'edificio. Solo allora comprese il motivo del suo malessere: i fumi delle torce che si alzavano si accumulavano inesorabilmente contro il soffitto, togliendogli l'aria - non poteva rimanere tra le travi.

Volsse lo sguardo verso la soglia della porta esterna e vide una dose letale degli ultimi raggi di luce del giorno ancora presenti all'esterno: non poteva sfuggire facilmente alla pescheria. Si voltò e lanciò un'occhiata all'alta porta sgangherata prima di riportare lo sguardo sull'ampia schiena del pescatore, mentre l'insidioso bisogno di tossire si faceva sempre più forte. Non conosceva altra alternativa se non un confronto inevitabile e una presentazione convincente di sé stesso.

Si mosse furtivamente, appoggiando le mani alle travi mentre si calava delicatamente sopra il corpo della donna morta. Poi, salendo sul tavolo, trovò un punto d'appoggio ai lati del corpo. I suoi occhi non si staccarono mai dal pescatore mentre si accovacciava su di lei. Trattenne il respiro e convogliò tutta la forza dei suoi arti, contorcendo la postura e spostando il baricentro, finché i suoi stivali non toccarono silenziosamente il pavimento. Si mosse con l'agilità di un gatto verso la porta esterna sbarrata, fermandosi poco prima della sua soglia luminosa. Eppure, prima di voltarsi, prima di poter alzare la mano e trattenersi, tossì.

Lazzaro e il pescatore si voltarono per guardarsi l'un l'altro. A sua volta, l'uomo sorpreso il coltello gli cadde roteando sulle lastre di pietra, finendo immobile contro il muro nord. Lazzaro distolse lo sguardo dal coltello, spiegò le ali e sibilò al pescatore.

«State lontani!» urlò l'uomo, ritirandosi verso il muro sud.

Lazzaro si raccolse e rimise le ali, e rimase a guardia della porta, che egli che non poteva ancora permettersi, si aprì alla luce del giorno. "Rimani dove sei."

«Oh, lo farò, proprio qui, proprio qui, se lo desidera», balbettò l'uomo, dando una pacca sulla spalla.

Le pietre del muro accanto a lui. Gli scarafaggi fuggirono. Lanciò un'occhiata furtiva dall'altra parte dell'edificio, verso il punto in cui si trovava la sua lama da scuoiatore.

Lo sguardo di Lazzaro seguì il suo; ringhiò. «Lascialo stare!» Si incrociarono gli sguardi da sopra il tavolo centrale e il cadavere. «Siediti dove sei.» Eppure, quando l'uomo rimase in piedi, Lazzaro aggiunse: «Presto me ne andrò da questo posto. Se ti siedi, mi siederò anch'io; e non accadrà nulla di male a nessuno dei due.» Insieme, si accovacciarono lentamente e, proprio mentre il loro sguardo comune passava sotto il cadavere e il tavolo del macellaio, ritrovarono lo sguardo fisso dell'altro. E lì rimasero seduti, sui talloni, a interrogarsi in silenzio l'uno sull'altro.

Alla fine, Lazzaro ricontrollò la soglia alle sue spalle, con il suo bagliore che si affievoliva.

«Aspettate il calar della notte, vero?» chiese il pescatore.

**«Presto ti lascerò», affermò Lazzaro.**

L'uomo annuì. "Forse lo farai. La notte arriverà presto." Gemette e si sistemò meglio seduto sul pavimento. Appoggiò la schiena al muro e sollevò le ginocchia, appoggiandovi le braccia. "Come hai fatto a entrare attraverso una porta sigillata? È stata questa strega a evocarti? Cosa sei, una specie di demone?"

"Mi sono appollaiato sulle travi del tetto. Non sono un demone."

"Ah! E certo che non saresti un demone; tuttavia, le tue ali e i tuoi denti lo facevano pensare." L'uomo si schiarì la gola e si presentò: "Amad, io *sono... Amad Gaston*; figlio di *Barabass Gaston*. Se posso chiedere; con quale nome di battesimo sei conosciuto?"

«Lazzaro... un uomo volante», rispose seccamente.

L'uomo chinò lentamente e profondamente il capo. "L'onore è mio, Lazzaro, l'uomo volante."

Lazzaro fece scattare un arco di ritorno poco profondo.

Il curioso pescatore ruppe il silenzio persistente tra loro, dicendo: "Sebbene io sia un eccellente pescatore, uno scriba esperto e consapevole di molte meraviglie "Devo confessare che il tuo aspetto alato mi turba profondamente. Se fossi un uomo comune e timorato di Dio, giurerei che tu sia il Diavolo in persona." Scrollò le spalle. "Eppure, poiché non sono un uomo del genere, e in quanto tale non puoi essere il Diavolo, forse dovrei considerare questo incontro casuale come una lezione su un'altra meraviglia del mondo: quella di un uomo volante in carne e ossa." Si sporse in avanti e annuì. "Dici la verità? Sei solo un volante"

uomo, e sarai presto in viaggio, vero?"

«Non mento», rispose Lazzaro. «Sono un aviatore cristiano e presto partirò ».

«Beh, non sono cristiano», proclamò il pescatore. «Tuttavia, non mento; essendo l'uomo buono e onesto che pretendo di essere». Con la fronte alta, si scostò i capelli dalla fronte, quasi a voler mostrare un lato migliore di sé. Poi mostrò le unghie, esaminandole. Dopodiché, arricciò le labbra, vi posò un dito e rifletté, forse per ostentare in modo esagerato le sue impeccabili capacità. "Ah!" Schioccò le dita e indicò Lazzaro. "Ho capito il suo nome."

"Nome?"

«Sì, questo è il titolo del verso che scriverò sul mio incontro con te. Sarà un'opera affascinante.» Sorrise maliziosamente. «E tutto il mondo ne rimarrà meravigliato.» Allargò le braccia verso il soffitto e le agitò ampiamente, come per rivolgersi all'intero cielo. "E il versetto si intitolerà: *'Il demone alato che si fa chiamare cristiano'.*"

«Sarebbe una bugia; e tu affermi di non mentire», dichiarò Lazzaro.

«Davvero? Vedete, persino un demone potrebbe affermare di non mentire. E qualsiasi uomo timorato di Dio, vedendovi, potrebbe giurare che siete un demone.»

**“Ma tu hai detto di non temere Dio.”**

«Vero; tuttavia, quegli uomini che potrebbero leggere un versetto simile, beh, loro sì che temono il loro Dio». Scrollò le spalle. «Forse la questione si riduce a questo: la parola di un uomo volante, che afferma di essere timorato di Dio, contro la parola del resto del mondo timorato di Dio, no?»

«Io non sono un demone. Creare un falso documento del genere sarebbe una menzogna», replicò Lazzaro .

"A chi? Come può una tua singola affermazione contrastare cento affermazioni contrarie?"  
Come puoi avere ragione tu e cento uomini torto? Sei forse così divino da poter fare un'affermazione simile?

«Conosco questa verità meglio di chiunque altro: sono un uomo volante cristiano, non un demone che finge di non essere un demone.»

«Eppure, chi può confutare la voce di cento contro quella di uno?» Inclinò la testa.

“Cento uomini possono sbagliarsi, me compreso, se presumono erroneamente che ciò che è giusto.”

“Ah, splendido!” esclamò il pescatore, battendo le mani. “Nelle tue poche parole

In difesa, avete contrastato le pretese di mille, mille uomini!

Lazzaro aggrottò la fronte. «Che cosa stai facendo?»

«Sto parlando con te. E sono seduto, come hai richiesto.»

«No; perché fai loro quello che fai?» Indicò il cadavere.

«Oh, la strega,» rispose con un gesto petulante, «Sono tutte uguali, attirano i buoni cuori degli uomini per guadagni malvagi. Non prestarle attenzione.»

"L'hai uccisa?"

L'uomo ridacchiò. "I cacciatori di streghe uccidono le streghe, mio buon uomo. È quello che facciamo."

E, da cristiano quale affermi di essere, avrai sentito parlare delle sante inquisizioni contro le streghe, vero? Indicò entrambi e chiese ancora: "Se non mi umilio io per occuparmene, chi altro potrebbe farlo? Tu?"

«Lo fate per la Santa Sede? La Chiesa vi ha ordinato di uccidere le donne?»

«Streghe, maghe, megere e incantatrici non sono donne; io non uccido donne e bambini.»

"C'è qualcosa che non va in te."

L'uomo inclinò la testa, fingendo una piacevole sorpresa. "Oh? E raccontaci tutto."

«Ti ho visto, prima che le sussurrassi all'orecchio, con la lingua nell'occhio.» Lazzaro scosse la testa. «Credo che tu la chiami strega solo per rubarle i vestiti e le scarpe.»

Lazzaro vide il volto del pescatore pietrificarsi. Improvvisamente, sembrò frantumarsi per le sue parole urlate. «Non entrare nella mia umile dimora e presumere di *darmi consigli*, uomo volante! Non sai nulla di me, né del mio esecrabile dovere di rettitudine, né delle astute vie delle *streghe!*» Lanciò un'occhiata furtiva alle pile di vestiti prima di dirigere lo sguardo verso il coltello da scuoiatura. L'uomo si voltò verso Lazzaro, socchiudendo gli occhi. Lazzaro si morse la lingua, per non irritare ulteriormente il pescatore. L'uomo si sporse in avanti mostrando il suo viso palesemente grigio. Sotto il bagliore nebuloso della torcia e attraverso un vortice di mosche, Lazzaro studiò i suoi occhi: sembravano fondersi verso l'interno e assumere la forma di un'unica mostruosa sfera che lo fissava per sempre. L'uomo ringhiò: "Ti vedo chiaramente. Siamo molto diversi, io e te. Tu fingi soltanto di essere saggio ripetendo le parole degli altri; mentre io parlo e scrivo le mie parole, poiché sono saggio". L'uomo si rilassò e sogghignò. "Ascoltami, oggi. Scriverò di te, oh glorioso Lazzaro, un verso eterno di un giusto e pretenzioso uomo volante che trovò vergogna alla luce della Verità e si rannicchiò nell'ombra della Saggezza. Ti svelerò completamente e ti renderò nudo nel

mondo." Il pescatore ammiccò e ridacchiò, aggiungendo: "Come io sono completamente diverso da voi, avendo sia il metodo che i mezzi per intrattenere le menti degli uomini."

Lazzaro strinse la mascella e fece un respiro profondo prima di ribattere con le Scritture e un'attenta analisi: «La saggezza viene da Dio. Tu sembri uccidere per bramare le vesti delle donne. E... che cosa hai fatto del suo occhio?» . Scosse la testa. «No, il tuo cuore non è di Dio» .

Il pescatore aggrottò la fronte. «Dio? Chi è Dio, il tuo?»

**“C'è solo uno, il Signore Dio Onnipotente, che è nei cieli.”**

«Mi aspettavo una risposta del genere. Dopotutto, hai la tua fede da difendere. I maestri della tua fede ti hanno insegnato a rispondere proprio in questo modo, quando altri uomini mettono in discussione il tuo Dio. Tuttavia, a difesa della tua fede, non puoi citare alcuna parola scritta o pronunciata che io non abbia già previsto e che io non possa confutare, semplicemente con la testimonianza della saggezza, la riflessione della ragione o una contro- domanda. Quindi, risparmiati la sofferenza di dover raccogliere prove laddove potrei non essere all'altezza , soprattutto alla luce della tua stessa fede.» Inclinò la testa e sorrise, in attesa della risposta di Lazzaro .

“Non siete all'altezza di Dio.”

L'uomo aggrottò la fronte, forse aspettandosi di più da lui.

Un momento di silenzio calò tra di loro, rotto solo dal ronzio costante degli insetti e dal crepitio delle torce accese.

Lazzaro ricontrollò il bagliore cremisi sotto la soglia della porta quando il pescatore lo chiamò: «Vuoi sapere come sono diventato così diverso dalla maggior parte delle persone, vero? Lo sento. Se ti interessa tanto saperlo, allora te lo dirò. . . come è successo.”

Lazzaro alzò le spalle: per lui la notte non arrivava mai abbastanza presto. Annuì. "Mi interessa sapere. Raccontami tutto.”

L'uomo sogghignò e annuì in risposta. "Come mi aspettavo... molto bene allora; lo farò. Come Accadde che i miei genitori appartenessero a regni diversi, separati da oceani; tuttavia, un giorno, mentre entrambi cercavano conchiglie su un tratto di spiaggia sarda, le loro impronte si incrociarono e si innamorarono. Nonostante le loro fedi diverse, si sposarono in segreto, giurandosi reciprocamente di non mancare di rispetto né sfidare la fede dell'altro. Una stagione intera dopo la loro insolita unione, nacqui io . E poiché ero loro figlio, acconsentirono a insegnarmi entrambe le loro fedi, come

sebbene appartenessero l'uno all'altro, come due resoconti di storie simili. Quando divenni abbastanza grande da mettere in discussione la differenza tra loro, anche i miei genitori giurarono mi imposero il silenzio, affinché non rivelassi mai agli altri la mia insolita credenza o le diverse fedi dei miei genitori. Dopotutto, vivevamo nel regno della terra di mio padre, e i suoi saggi e gli anziani della tribù proibivano qualsiasi espressione di una religione contraria. Mio padre era un uomo veramente buono, poiché permetteva a mia madre di praticare segretamente la sua fede, pur sapendo che la sua testa avrebbe potuto facilmente finire sulla punta di una lama, se avesse confessato la sua vera fede agli anziani. Eppure, nella loro incrollabile lealtà, gli anziani non se ne accorsero. E col tempo, una volta abbracciai non uno, ma ben sette Dei in tutto." Il pescatore scrutò il volto di Lazzaro .

«Sette?» chiese Lazzaro con un cenno deciso del capo, lanciando un'altra occhiata alla soglia ancora luminosa. «Perché, così tanti Dei?»

Il pescatore schioccò le dita e gli rivolse un sorriso malizioso. "Mi aspettavo una domanda del genere."

E come un *déjà vu* fugace nella sua mente , Lazzaro ricordò di essersi già aspettato che l'uomo si vantasse di qualcosa: *di essersi già aspettato una domanda del genere*. Anzi , in qualche modo sapeva che l'uomo avrebbe potuto continuare a parlare di sé anche fino al calar della notte.

«Certo. Io veneravo sette Dei in tutto», continuò l'uomo, sollevando la punta dello stivale mentre osservava uno scarafaggio strisciare avvicinarsi. «Il mio saggio padre pregava sei Dei e la mia gentile madre uno solo: il suo era proprio il tuo, che ora difendi come l'unico». L'uomo abbassò lo stivale; l'insetto schizzò fuori e lui sorrise a Lazzaro. Si sporse in avanti, aggiungendo: «Vedi, io so tutto del tuo Dio: era solo *uno* dei miei».

«O lo accetti, o non lo accetti», propose Lazzaro. «E poiché lo conosci già, eppure scegli di rifiutarlo, deduco che c'è ben poco che io possa offrirti per convincerti del contrario». Lazzaro lo guardò, chiedendo: «Forse c'era qualcosa che ti ha fatto rivoltare contro di Lui?»

Il pescatore lanciò un'occhiataccia a Lazzaro. Poi si strozzò rumorosamente e si schiarì la gola, come per abbellire il momento dell'espettorazione. Sputò l'espettorato accanto a sé stivale e lanciò un'occhiataccia a Lazzaro. "Permettimi di concludere il mio

parole prima di incitare alle tue sciocchezze."

«Perdonami», disse Lazzaro.

Si schiarì di nuovo la gola e addolcì lo sguardo. «Sì, beh, tutto finì quando mia madre scoprì che mio padre corteggiava segretamente altre donne». Scosse la testa. «C'erano tanti segreti tra noi. La mamma era passionale quanto lui era saggio.» Sospirò. «In un impeto di passione, gli prese la spada mentre dormiva. Eppure lui si svegliò e, nella confusione del sonno quasi profondo, credendo che la sua ombra fosse quella di un intruso, la uccise, sul colpo. Lei non gli avrebbe fatto del male; lo adorava come il sole nascente.»

«Mi dispiace per la tua perdita», rispose Lazzaro, intravedendo la soglia.

“Oh, immagino di sì,” disse l'uomo con un tono fortemente sarcastico. “Ciononostante; io mi svegliai la mattina seguente senza sapere nulla di ciò che era accaduto. Ricordo il giorno ancora chiaramente—sdraiato a letto, con il caldo sole, il cinguettio degli uccelli, i densi vapori delle verdi vallate e le mie preghiere di ringraziamento ai miei molti Dei—ignaro che mia madre morta e mio padre in lacrime giacevano proprio accanto a me nell'altra stanza.” Fece un gesto con la mano per congedare Lazzaro. “Sì, so che nascondi la pietà per me—non ce n'è bisogno, gentile signore.”

Lazzaro si limitò ad alzare le spalle.

L'uomo continuò: «Sconvolto dalla perdita dell'unico vero amore della sua vita, mio padre si tolse la vita poco dopo; tuttavia, prima di morire, mi chiese di giurargli fedeltà: di abbandonare completamente la sua fede e di abbracciare quella di mia madre, il suo unico amore, il Signore Dio Onnipotente. Io non fui d'accordo; rifiutai. Allora pianse; poi morì, e io mi ritrovai solo, con sette – sette Dei che, tutti insieme, non potevano proteggere nemmeno un marito e una moglie dal loro amore eterno l'uno per l'altra». Si sporse in avanti, scrutando di nuovo il volto di Lazzaro.

Lazzaro annuì. "Sette."

«Sette», esclamò l'uomo, mostrando altrettante dita. Poi batté le mani una volta e sorrise. «Così ho seppellito entrambi i miei genitori, secondo la tradizione, e ho lasciato nove tombe nella sabbia prima di abbandonare la mia patria.

«Nove?» Lazzaro si sentì in dovere di chiedere.

Il pescatore sogghignò. "Proprio così tanti; poiché ho seppellito il tuo Dio in quelle file anche delle tombe."

Lazzaro lo rimproverò: «Egli è il Primo e l'Ultimo, e la sua parola non perirà mai».

«Nella nitidezza della mia memoria, credo che la sua fosse la terza tomba. E che dire delle parole? Io sono il poeta, immortale. Nelle parole, non potrò mai morire, mio glorioso Lazzaro, che è l'uomo volante». Schioccò le dita e sibilò, come per sussurrare un segreto: «Finché una sola anima ascolterà, io vivrò per sussurrare parole. Questa è la verità. Io sono... me stesso».

Il silenzio tra loro fu solo momentaneo, poiché interrotto dall'attacco del pescatore di risate urlanti. Batteva ripetutamente le mani sulle pietre del pavimento, esclamando sopra il suono dei suoi tamburi: "Ora dimmi, o Lazzaro, l'uomo volante! Qual era la vera fede e quale la falsa? Affrettati! Rispondimi! Rispondi ai saggi poeta, affinché non moriamo tutti senza uno!"

Lazzaro si alzò in piedi. «Smettila!»

L'uomo rise e gli puntò contro un dito accusatore. "Come immaginavo! Ti addolora pensare al tuo piccolo posto in questo mondo." Si appoggiò al muro, continuando a ridacchiare e a scuotere la testa. "Oh, il dolore che provano quando considerano la possibilità di sbagliarsi su ciò che desiderano sia giusto." Oh, il dubbio che la vista e la ragione portano alla fede cieca." Guardò dritto Lazzaro. "Non percepisci la sensazione di inquietudine nella tua speculazione su te stesso?"

Lazzaro si accovacciò di nuovo, con lo sguardo fisso sul volto segnato dal tempo dell'uomo, e sui suoi occhi. Lo rimproverò: «So che ci sono molte false fedi e molti profeti di esse; tuttavia, so che la mia fede in Dio Onnipotente è l'unica vera fede».

«Bugia!» urlò l'uomo, battendo il piede sul pavimento. Mosche volanti volarono. Incrociò frettolosamente le braccia e si strinse forte il busto mentre si dondolava avanti e indietro, fissando il soffitto e ripetendo parole che sembrava conoscere e dire a memoria. «Non ci sono Dei. Non c'è il Paradiso. Non c'è l'Inferno. Non ci sono né angeli né santi, né

"Demoni o diavoli." Si dondolò ripetutamente e fissò il cielo, dando l'impressione di essere perso nei suoi pensieri mentre continuava: "Non c'è traccia di loro, da nessuna parte, nessuna conferma, nemmeno un indizio, neanche un briciolo..."

«Menzogna», rispose Lazzaro con fermezza, richiamando l'attenzione dell'uomo su di sé. «Le Scritture ne sono la conferma. È la Parola del tuo Altissimo Signore e Salvatore, che tu neghi».

L'uomo continuava a dondolarsi e Lazzaro vide un brusco cambiamento nella sua espressione; il suo atteggiamento sembrò trasformarsi all'improvviso, passando dal volto di una persona indisciplinata in apparente confusione mentale a quello di un uomo imperturbabile dall'aria distinta e raffinata. Sollevò il mento e guardò Lazzaro dall'alto in basso con il suo naso aquilino. «Le tue scritture, come le chiami, non sono altro che lo sforzo congiunto di scribi fanatici morti da tempo, che desideravano che tutta la posterità udisse le loro parole come un'unica parola, come l'unica parola del Dio e della fede che immaginavano tra loro. In realtà, gli uomini scrivono di dèi e demoni, poiché dèi e demoni non hanno mai scritto di se stessi». Scuoté il dito verso Lazzaro, annuendo. «Forse ti chiederai come faccio a conoscere cose così grandi».

«Non mi stupisco», borbottò Lazzaro, ricontrollando la porta.

«E ti dirò», continuò il pescatore, ignaro della sua osservazione. «Nei miei numerosi viaggi, in terre e popoli diversi, ho incontrato molti scritti simili alla tua scrittura, tutti proclamanti parole sacre.

e decreti divini degli Dei. Ne ho visti molte forme: pergamene, vasi di argilla; tavolette di pietra e di legno; incisioni su tronchi d'albero; persino cicatrici e segni sul viso e sul ventre degli uomini, che affermavano di averli incisi divinamente e senza dolore mentre dormivano." Batté le mani. "E forse ti piacerebbe sapere cosa ho scoperto essere la cosa più comune tra loro?"

“Non lo desidero,” Lazzaro osservò.

Eppure l'uomo persistette. "La loro somiglianza era che, qualunque cosa trasmettessero come messaggio divino, avevano sempre un'altra parte del loro messaggio da leggere, ovvero che il messaggio divino era la verità assoluta, in modo tale che qualsiasi altra affermazione contraria fosse falsa. E perché la tua scrittura dovrebbe essere diversa dal resto di questi 'divini' messaggi?"

messaggi', visto che proclama anche che altre fedi e Dei sono irreali, tranne quelli che si sforza di rendere reali? Perché, per non essere semplicemente un altro 'messaggio divino' tra le tante? Dimmi, qual è la verità più grande che si cela in essa? E come puoi negare la mia verità al riguardo?" Sorrise maliziosamente e fece l'occholino.

Infine, Lazzaro lo rimproverò. «La verità è che tu non accetti il Signore e la Sua Parola. Come altri mettono in discussione ciò che non accettano o non comprendono, così fai anche tu. È la tua negazione che è la tua rovina. E se tu abbracciassi veramente se tu, Padre Celeste, affermassi di dire la verità e rinnegassi le Scritture, non puoi negare questa verità, per mezzo di menzogne.

«Oh, ma io posso farlo, e l'ho già fatto», ribatté il pescatore. «Non mento. Sono un uomo buono e retto, persino onorevole.»

Lazzaro guardò il cadavere sul tavolo, scuotendo la testa. «No; sei un uomo malvagio, che finge soltanto di essere buono. Non offri alcun valido contrappunto a Dio, se non la tua mancanza di fede in Lui e nella Sua Parola».

Lazzaro vide una mosca che strisciava sulla fronte del pescatore; si fermò proprio tra le sue sopracciglia.

L'uomo sembrò non accorgersi dell'insetto sulla sua fronte mentre ridacchiava e rispondeva: "Non guadagno nulla annullando la tua fede. Solo tu potresti perdere rifiutandola, di fronte all'immutabile Verità". Porse i palmi delle mani e scrollò le spalle. "Tu Vedi, il peso della verità ricade su di te, non su di me, poiché non affermo che gli Dei siano reali." Sorrise ampiamente mentre Lazzaro guardava la mosca strisciargli sul viso prima di annidarsi nella sua barba.

«Dio è reale. Non ci sono altri dèi prima di lui. Lui è... io sono», affermò Lazzaro.

«È? Sono?» lo sfidò l'uomo. «E se ti dicessi che il tuo Dio è dietro a questo?»

«porta», chiese l'uomo, indicando l'alta porta sgangherata, «mi credete?»

**“Ti crederei.”**

Il pescatore inclinò la testa e aggrottò la fronte. «Perché dovrete credermi ciecamente, quando spetta a me dimostrare che il vostro Dio è dietro quella porta?»

“Forse non riuscite a vedere la verità perché state cercando di capire chi dovrebbe sopportarne il peso?”

«Bene, allora», disse con aria pensierosa, portandosi un dito al mento e scacciando la mosca che gli si era annidata nella barba, «Dato che non ho aperto la porta e non ho rivelato la verità di ciò che affermo, come potreste credermi in anticipo?»

«Mi aspettavo una domanda del genere», rispose Lazzaro. «Non ho bisogno che mi si apra nessuna porta.» sapere che lo Spirito di Dio è ovunque e in ogni cosa. Egli è dietro quella porta; in queste pietre del muro; nelle travi del tetto —”

Scostò una mosca dal viso e puntò un dito verso il cadavere. "È persino in suo."

L'uomo lo congedò con una risatina e un cenno del capo, mentre Lazzaro continuava: "Chi l'ha creata, se non il Signore, Dio? E chi ha creato le montagne e i fiumi, o il sole e la luna? Tu?". Scosse la testa. "No; Dio Onnipotente ha creato ogni cosa: è scritto nelle Scritture. Quindi puoi lasciare la porta chiusa e stare tranquillo, certo che tutto ciò che ti circonda è la prova della presenza di Dio".

«Non credo», replicò l'uomo. «L'unica prova che offri è mostrarmi che la mia casa di pesce è... che le streghe sono... e che tutto ciò che dovrebbe essere qui è qui». Alzò le mani al cielo. «Ma non mi hai ancora convinto che la tua

Dio è tutto più del tuo desiderio che sia reale, a meno che , ovviamente, tu non lo desideri. Rivelarmelo attraverso l'occhio della strega o il volto della luna. Potresti mostrarmelo? Potrei esserne veramente grata."

Lazzaro osservò il pescatore che si sporgeva in avanti, lanciando un'occhiata furtiva al pavimento della pescheria e al suo coltello da scuoiatura.

«E preferirei che tu rimanessi seduto dove sei», ringhiò Lazzaro.

L'uomo si appoggiò al muro e sospirò. "Rispondimi a questo: se non ci fossero pietre, legname, streghe, montagne o persino un sole, se non ci fosse nulla, allora come Riusciresti ancora a credere nell'esistenza del tuo Dio?"

“Se non ci fosse nulla, anch'io non sarei nulla e non potrei conoscere nulla.” Tuttavia, poiché io sono me stesso, so anche che Dio esiste, dato che non mi sono creato da solo.

L'uomo serrò la mascella e rifletté sulla risposta di Lazzaro . Seguì un breve silenzio.

Infine, l'uomo chiese: "Perché sminuite il Grande Creatore chiamandolo semplicemente un dio, un re o un padre?"

“Grande Creatore? Vuoi dire ‘Dio Onnipotente’?”

“No. Non ho detto Dio onnipotente; non ho detto Re, Signore o Duca degli Dei; ho detto Non ho detto Dio del Bene o Dio del Male. Ho detto il Grande Creatore, che non ha bisogno di un nome glorioso o di un titolo nobiliare.

“Dio Onnipotente ha molti nomi. E voi gliene date un altro, chiamandolo 'il Grande Creatore'.”

«Me lo aspettavo.» Sospirò, poi tamburellò con un dito rigido sulla gamba mentre rimproverava Lazzaro. «In ogni luogo in cui ho viaggiato, con ogni uomo che ho incontrato, che giurava fedeltà a un Dio, proclamava la stessa cosa che fai tu ora: che il suo Dio era il Grande Creatore. Eppure, il Grande Creatore non è un Dio degli uomini. Il Grande Creatore ha creato gli uomini e li ha resi capaci di meravigliarsi di questo mondo e di credere nei loro Dei. Capisci bene questo concetto, mio glorioso uomo volante che ti fai chiamare Lazzaro.»

“Dio è Verità; non ho bisogno di difenderlo di fronte alla bestemmia.”

Il pescatore sussultò prima di ridacchiare. «Dio è la Verità? È tutto qui, così, senza altro?» Scoppiò a ridere. «Beh, certo che puoi dire una cosa del genere; proprio come chiunque potrebbe dire, in difesa del proprio Dio, che il suo Dio è la Verità. Dopotutto, quale uomo sarebbe così sciocco da professare la fede in un falso Dio?» Ridacchiò. «Non hai detto nulla e molto nello stesso istante: non hai detto nulla di significativo in difesa del tuo Dio, eppure hai rivelato molto della tua incapacità di fornire una valida difesa anche con le affermazioni più semplici.»

«Vi ho detto che non lo difendo; mi limito a condividere la Sua verità», affermò Lazzaro. «Oh?» L'uomo si sporse in avanti. «Allora rispondimi a questa domanda: il Grande Creatore è buono o malvagio?»

“Se ti riferisci a Dio, allora Egli è buono.”

«Bugia! Il Grande Creatore è ogni cosa! Ogni cosa proviene dal Grande Creatore: ogni cosa buona, ogni cosa malvagia, dai fiori alle streghe, ogni cosa! Come puoi pretendere di condividere la verità quando offri solo mezze verità? Sospetto anche che tu creda che il male provenga solo da diavoli e demoni, vero?» Annuì, sorridendo.

«E da dove vengono queste cose malvagie? Da sole? Raccontami una storia da bambini come questa !»

«Sembra che tu conosca la Parola di Dio senza che io te la spieghi», disse Lazzaro. "Perché mi chiedete di condividere la Verità, solo per poi respingerla?" Il pescatore scrollò le spalle. "Se ti dicessi, in un solo respiro, tutto ciò che non va nella tua fede, potresti cogliere l'occasione per liquidare tutto con un semplice gesto della mano. Non ho intenzione di impiegare sforzi così considerevoli e lunghi, affrontando a fondo le molteplici sfaccettature delle tue false convinzioni, solo per sentirmi rispondere con un'insignificante e banale replica, insignificante come forse: 'Non ti credo', oppure ' Non è così'. Pertanto, la tua attenzione e la tua vivace partecipazione sono certamente necessarie. Vorresti partecipare a un simile scambio rivelatore alla ricerca della Verità, mio glorioso Lazzaro Gogu, figlio di Ivan Gogu?"

Lazzaro scosse la testa. Lanciò un'occhiata furiosa all'uomo. "No, non credo proprio." «Nemmeno un po'? La tua bocca dentata implora il silenzio, eppure i tuoi occhi dicono il contrario. In essi scorgo una curiosità urlante e una fame insaziabile di risposte alle tue innumerevoli domande.» "E forse tu vedi e senti solo ciò che desideri vedere e sentire, mio altrettanto glorioso *Amad Gaston*, figlio di *Barabass Gaston*?"

Il pescatore rise e puntò il dito contro Lazzaro. "Hai proprio la battuta pronta!" Detto splendidamente! Allora forse entrambi siamo colpevoli di errori simili nella previsione: tu, con ciò che non riesci a vedere essere fondamentale sbagliato nella tua fede; e io, con «Ciò che non dovrei vedere, nei tuoi occhi ancora avidi». Lazzaro strinse i denti mentre l'uomo continuava. «Ora, poiché sono saggio e disposto, mio alato, condividerò con te la verità stessa sugli uomini e sui loro dèi».

«Proprio tu?» borbottò Lazzaro, ispezionando brevemente la porta dietro di sé mentre il pescatore, a sua volta, dava un'altra occhiata al suo coltello perduto. «Certo», affermò l'uomo. «È così: proprio come i bambini trovano conforto nella presenza dei genitori, così i genitori trovano conforto negli Dei. E proprio come i bambini implorano i genitori di guida, certezza e misericordia, così i genitori pregano gli Dei per avere guida, protezione e grazia. Dopotutto, quando i genitori erano solo bambini, anche loro hanno sofferto innocenza, paura e stoltezza.

## Hai capito cosa intendo, fin qui?

Sebbene Lazzaro avesse compreso il significato delle sue parole, non rispose, completamente assorto nell'apparente incongruenza della strana, se non fantastica, scena che gli si presentava davanti. Ipnottizzato, fissò il pescatore, che dimostrava con successo una profonda perspicacia e una seria riflessione, e che procedette a impartirgli una lezione da dietro un cadavere al quale, solo un attimo prima, aveva tenuto una lezione, spogliato e leccato un occhio.

«Con il tuo silenzio, ti raduno per radunare me», disse il pescatore, richiamando l'attenzione di Lazzaro. «Ora ti rivelerò una verità ancora più grande, una verità che sicuramente negherai a causa della tua fede. È questa: il Grande Creatore è ogni cosa. E poiché è ogni cosa, non ha un volto familiare che ci dia conforto o sollievo; nessuna mano paterna che ci offra sicurezza o protezione; e nessuna lingua materna che ci consoli o lenisca i nostri dolori». Puntò un dito puntato verso Lazzaro. «Ora capisci perché esistono libri e racconti sugli dèi. Gli uomini scrivono ritualmente e parlano degli dèi tra di loro, espressamente per convincersi, collettivamente, che gli dèi esistono. E nelle loro amate pagine di scrittura, nelle loro parole di sermone, danno volto, forma e nome agli dèi. E come i credenti del tuo Dio, si riferiscono ad esso come "Lui, Padre, Signore e Re", e gli attribuiscono caratteristiche come "ira, misericordia, dolore e grazia"; come se avessero creato il loro Dio a loro immagine». Il pescatore soggignò. «Ora rispondimi a questo, o glorioso Lazzaro: se i porci potessero meravigliarsi di se stessi e del vasto mondo; se fossero capaci quanto gli uomini, non potrebbero forse anche loro scrivere e parlare di dèi a loro immagine?»

«Se il tuo cuore fosse con Dio, non credo che dovresti meravigliarti di cose che i porci non possono fare», disse Lazzaro.

«E se non ti stupisci di nulla di ciò che non è, come porci capaci, come potresti mai comprendere appieno ciò che è, come il tuo io incapace?» chiese l'uomo sarcasticamente.

Lazzaro strinse la mascella. «Non ho bisogno di difendere il mio Dio di fronte ai suoi nemici; e per quanto mi riguarda, credo di essere perfettamente in grado, grazie alla mia fede e alla mia intelligenza, di comprendere che a voi mancano le stesse capacità».

Il pescatore sibilò una risata e lo congedò con un gesto della mano. «Oh, eppure ho tanta fede nelle mie facoltà e nel Grande Creatore quanta ne hai tu, sciocche nozioni e cieche convinzioni, per distogliere lo sguardo dalla dolorosa verità di un mondo spietato e malvagio». Scrollò le spalle. «Lo fanno tutti, proprio come te. Scelgono di credere in un posto migliore e in Dei compassionevoli che consolino le loro tante pene d'amore». L'uomo si accasciò e scosse la testa, sospirando profondamente.

«Eppure, purtroppo, restano in un mondo crudele; e i loro Dei non sono altro che disperati tentativi di dare un volto familiare al Grande Creatore informe e senza volto». Si strozzò e si schiarì la gola, aggiungendo: «Nei loro sogni di un posto migliore, si rifiutano di guardare il mondo che il Grande Creatore ha creato». L'uomo si coprì gli occhi e sembrò piangere quando Lazzaro inclinò la testa.

Lazzaro sussultò quando l'uomo sbatté la mano sul pavimento e scoppiò a ridere. "Che bestie pietose!" esclamò. "I loro Dei non sono altro che insignificanti raffigurazioni con la testa di bambola, che non sono a immagine del Grande Creatore!" Rise di nuovo. "E per di più, non solo affermano che il loro Dio è il Grande Creatore, ma molti di loro giurano anche che il Grande Creatore ha posto il suo seme in una donna e ha generato un uomo-dio, addirittura!" Ridacchiò e scosse la testa. "Di idee insensate: un uomo-dio, che adoravano e poi uccidevano." La sua espressione cambiò bruscamente, assumendo un'aria di contemplazione. Studiò Lazzaro e si grattò la barba. "Potete davvero credere a tanta sconsideratezza?" Poi gli fece l'occholino e sogghignò.

Sotto le fiamme a spirale della torcia, e nello sguardo freddo dell'uomo, Lazzaro potrebbe aver scoperto lo stesso sguardo ardente e gelido che un tempo proveniva dagli occhi di sua madre, la stessa passione spietata che ardeva in essi. Ribatté al pescatore con una citazione delle Scritture: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna".

Con un gesto teatrale, l'uomo alzò una mano in aria e con l'altra si portò una mano al petto, dicendo: «Ascolta! Le tue parole sono davvero pugnali nel mio cuore, per ferirmi così! Le prepari bene», gridò beffardamente, «Così inaspettate; così appena dette! La tua saggezza è ...»

Lazzaro cambiò posizione e lanciò un'occhiata alla lama per scuoiare, quando l'uomo lasciò cadere le braccia mollemente lungo i fianchi e si voltò verso Lazzaro con un'espressione costrittiva prima di aggiungere: "Da chiunque tu abbia preso in prestito queste parole, dovresti tornare da lui e informarlo che sono vuote e prive di saggezza". Schioccò le dita e indicò Lazzaro. "Inoltre, dovresti dirglielo

che è doppiamente sciocco: in primo luogo, per aver creduto che quelle parole fossero vere; e in secondo luogo, per averti convinto a comportarti con me come lo stesso sciocco presuntuoso e predicatore che si è comportato con te!" Il pescatore si strinse forte a sé stesso e premette la schiena contro il muro, rimanendo seduto rigido e con il volto di pietra, mentre fissava Lazzaro.

Lazzaro rifletté sul suo improvviso cambiamento di costituzione. Ricordava solo tre volte, in tutta la sua vita, lo stesso grado di risentimento che in quel momento sembrava riscaldarlo. Ripensò al lampo di rabbia, quando il Capitano uccise suo padre: le pupille dei suoi occhi si restrinsero. Ricordò sua madre nuda, che avrebbe minato la sua fede e il tentativo di ucciderlo con un Mostro alato— stringeva i pugni e Lazzaro strinse la mascella ripensando alle parole sussurrate dei soldati di Hugon, che lo accusavano di essere il mostro alato che non era. Una goccia di sudore gli solcò il viso segnato mentre Lazzaro osservava quell'uomo, palesemente capace, che si comportava come un mostro e che si faceva beffe delle fondamenta stesse della sua fede. Trasse un respiro profondo e fissò con sguardo furente l'uomo che osava spazzare via la pietra angolare della sua sicurezza, e con essa, la certezza di assomigliare per lo più a suo padre e per niente alla sua mostruosa Madre.

«Niente a che vedere con la mamma, non è un vero mostro», si consolò, rilassandosi con un sospiro e un sorriso sornione mentre rispondeva: «Non ho preso in prestito queste parole da nessun altro, come affermi. È la Parola di Dio, nelle Sacre Scritture. E poiché affermi di conoscere le Scritture, eppure non sembri ricordare la Parola di Dio quando ti viene rivelata, forse hai mentito?»

Il pescatore ricambiò con lo stesso sorriso enigmatico. «Non mento. E, se volete, vi prego di ricordare che sono un uomo d'onore e anche molto colto. Conosco a memoria le vostre Scritture, ogni parola e ogni versetto, in tutto il loro volume.» Tuttavia, poiché potreste intuire che tali capacità siano al di là di quelle di un uomo comune, io non sono tale uomo.» Si schiarì la gola e sorrise di nuovo. «Dimmi dunque, mio glorioso Lazzaro, e cristiano volante dei cieli notturni, che sei vestito di nero;

Fai anche da scriba?

«Io scribi», rispose Lazzaro. «Ma se tu conosci ogni parola di ogni versetto della Scrittura, come affermi, potresti recitare il versetto: 2 Re, 35 di 17?»

Il pescatore sussultò e arricciò il labbro. "Sei intelligente, a scegliere proprio quel verso come prova delle mie capacità. Tuttavia, accetto la tua sfida e mi aspetto che..."  
"La stessa dimostrazione a sua volta." Prese fiato e snocciolò il verso, dicendo: "Non temete altri dèi, né vi prostrerete davanti a loro, né li servirete, né offrirete loro sacrifici." L'uomo batté le mani una volta e aggiunse: "Ecco fatto"  
Ora, vorrei ricordarti ancora una volta che io abbraccio solo il Grande Creatore e non adoro Dei come i tuoi". Indicò Lazzaro. "Ora tocca a te: dimmi cosa dice il libro dei Proverbi, capitolo 1 di 8?"

Lazzaro lo ricordò ad alta voce, dicendo: «Non chiama forse la Sapienza? Non chiama forse l'Intelletto?»  
far sentire la sua voce?

«Ah!» esclamò l'uomo, inarcando un sopracciglio. «Forse c'è di più in te, ancora da scoprire?»

Lazzaro annuì. «Forse hai capito che non ho bisogno di vantarmi delle mie capacità? Eppure, visto che insisti – come te – conosco ogni parola di ogni versetto delle Scritture, Amad Gaston, *pescatore e poeta*, figlio di Barabass Gaston.»

L'uomo inarcò un secondo sopracciglio, con la stessa intensità del primo. "Anche tu possiedi il dono della memoria indivisa?"

«Ricordo ciò che vedo e sento, se questo è il significato delle tue parole», affermò Lazzaro .

"Basta una volta che vedi o senti qualcosa, e poi la ricordi per sempre?"

«Finora», rispose Lazzaro, aggiungendo freddamente, «Eppure non ho vissuto per sempre; e tu?»

L'uomo si batté la fronte, visibilmente sconvolto, mentre parlava rivolto al soffitto. "In tutti i miei giorni, non ho mai incontrato un altro come me! E questo ha le ali! Che cosa  
«Un disegno grandioso, quello che il Grande Creatore ha dato di noi!» Rivolse uno sguardo apparentemente gioioso a Lazzaro e aggiunse: «Forse siamo più simili di quanto avessi inizialmente pensato, io e te!»

Lazzaro lanciò un'occhiata al cadavere adagiato tra di loro. "Non abbiamo niente in comune."

«Oh, ma lo siamo», insistette l'uomo, agitando le mani. «Abbiamo lo stesso scopo; tu ed io, poiché siamo dotati e maledetti allo stesso modo: essere pienamente consapevoli di noi stessi». Si appoggiò allo schienale e socchiuse gli occhi prima di chiedere a Lazzaro: «Quante volte hai riletto gli stessi versetti del tuo testo divino?». «La Sacra Scrittura è la Parola di Dio, non un testo divino», rispose Lazzaro. «E ho letto gli stessi versi molte volte, come dovrete fare anche voi.»

L'uomo aggrottò la fronte. «Allora perché mai dovrete rileggere ciò che hai già letto, per timore che la tua memoria sia inferiore a quella che affermi di avere?»

«Il fatto che io ricordi la Parola di Dio non mi rende un suo esperto», affermò Lazzaro. «A ogni nuova lettura raccolgo nuovi significati.» Poi si sorse in avanti e, con un Con il pugno piantato a terra, Lazzaro concluse: "Nemmeno il ricordo completo conferisce pieno significato alle cose rievocate".

L'uomo si appoggiò al muro, soggignò e si diede da fare a scrocchiare le nocche delle dita. "Forse dici la verità, poiché il ricordo non porta alla comprensione; tuttavia, non ricordo alcuna discussione tra noi, in termini di 'comprensione' delle parole." Alzò un sopracciglio e annuì. "Eppure, poiché ci conduci alla radice dell'albero, che include il significato stesso della parola scritta, forse dovrei condividere con te che ci sono molti modi per misurare il significato delle opere scritte, oltre a ciò che vi è scritto."

L'uomo scosse la testa.

Puntò il dito contro Lazzaro e ridacchiò. «Affermi di aver letto e riletto il tuo testo sacro, anche solo per coglierne meglio il significato. Rispondimi a questa domanda: hai mai considerato il significato dei suoi versetti in base alle parole e ai concetti che non vi sono contenuti? Hai valutato il loro significato in base a tutto ciò che non dicono? Hai ricavato un significato più profondo da questi versetti grazie all'attenta selezione di parole, concetti e ripetizioni degli stessi? O eri così completamente rapito dalla lettura di frammenti di versetti da non riuscire a cogliere il significato complessivo del tuo tomo sacro?»

«Non leggo le vostre Scritture per imparare ciò che non vi è contenuto; così come non leggo la storia degli uccelli per imparare a fare il pane o il vino. Voi parlate, ma non dite nulla».

«Oh, ma io sì; sei tu che ascolti, senza sentire nulla. Dimmi, Lazzaro, quanti testi hai letto?»

"Molti."

L'uomo annuì, apparentemente pensieroso. "Molti? Allora dimmi, quanti di questi testi erano testi divini? Quanti di essi parlavano di dei e fedi diversi, al di fuori di queste scritture che ora accetti come verità?"

"Io non sono come voi, che abbracciate molti dèi, molte idee e molte sciocchezze. C'è un solo Dio, una sola Parola e una sola Verità; e non ho bisogno di leggere menzogne."

«E mi aspettavo una risposta del genere. Tuttavia, condividerò con voi alcune idee che voi rifiutate categoricamente di ascoltare. Eccole: così come ogni uomo nasce, così ogni uomo morirà. E poiché nessuno desidera morire – poiché ogni uomo desidera vivere per sempre – gli uomini hanno escogitato un espediente e un mezzo per sfuggire al dolore di pensare alla propria morte. Che ne pensate di una simile verità?»

«Forse potresti trovare un modo per meditare in silenzio sulla tua fine, eh?» chiese Lazzaro, ricontrollando brevemente il debole bagliore della soglia della porta.

Il pescatore ridacchiò e continuò: "Come con chiunque di qualsiasi fede, il tuo dispositivo è il tuo testo divino; e i tuoi strumenti sono le sue regole scritte. Di tutte le diverse fedi che ho incontrato nel corso della mia vita, ho scoperto che condividono una comprensione comune. Al centro di tutte, ci sono iscrizioni sacre che si proclamano di origine divina. E all'interno di queste iscrizioni e di questi testi divini, ci sono regole scritte. Le loro regole variano tra le fedi e i popoli; tuttavia, ho individuato le loro somiglianze e le ho trovate piuttosto comuni. Vorresti sentire l'unica regola che hanno in comune?"

Lazzaro scacciò una mosca dal viso e congedò Amad, rivolgendo la sua attenzione a diverse blatte che si erano radunate sul pavimento davanti a lui: sembravano presentarsi l'una all'altra tramite coppie di lunghi peli attaccati alla testa.

L'uomo continuò: "L'unica regola per tutti loro è questa: se un uomo accetta come vere le divine iscrizioni della sua fede e ne obbedisce alle regole, allora vivrà per sempre nella felicità e nella pace. E se un uomo non accetta le iscrizioni come Verità, allora vivrà anche lui per sempre, ma nel dolore e nella sofferenza". Ridacchiò. "Cosa Questo ti dice qualcosa sulle tue stesse Scritture, se poste alla stessa luce di altre iscrizioni divine? Cosa dice di qualsiasi iscrizione, di qualsiasi fede, che si proclama divina?"

Lazzaro scosse la testa. "Forse c'è di più in te, qualcosa di ancora da scoprire. 'Tis

Forse è proprio ciò che non *offrite* a rivelare di più su di voi. Vi chiedo questo: di tutte queste fedi di cui siete stati testimoni, e in tutte le parole che avete letto di esse, avete trovato anche una sola dichiarazione che vi lodi per i mali che avete commesso qui? Indicò il cadavere. Quale fede, tra tutte quelle che dite di conoscere, potrebbe definire le vostre azioni omicide come buone o giuste?

L'uomo sorrise e si sporse in avanti rispondendo: "Proprio tu, Lazzaro".

"No, non è mio. E tu continui a sostenere di non mentire?"

«Ricordate che io non mento. La vostra confusione con la Verità non significa che io dica il falso.

Significa semplicemente che dovete guardare oltre ciò che voi credete essere la verità.»

"Non uccidere; non rubare. Non c'è verità più grande della Parola Di Dio."

L'uomo si appoggiò allo schienale e annuì. "Mi aspettavo che dicessi proprio questo già da tempo ; e da allora ho preparato una domanda per rispondere alla tua affermazione. Ti chiedo questo: se Se aveste avuto una profonda comprensione, tale da conoscere un modo per uccidere il Diavolo della vostra fede e purificare il mondo dal Male, allora uccidereste il vostro Diavolo?"

Lazzaro socchiuse gli occhi. «So cosa fate in questo posto: uccidete le donne per rubare i loro vestiti.»

«Vi chiedo anche questo», continuò l'uomo, «se aveste i mezzi per rubare i poteri del vostro Diavolo e seppellirli segretamente, in modo che scompaiano per sempre dalla faccia della terra, rubereste al vostro Diavolo?»

Il ricordo di un gigantesco maiale volante balenò nella mente di Lazzaro ; egli rispose: "Il diavolo comparirà davanti a Dio e risponderà di ogni male. Io non sono Dio e non ho bisogno di meravigliarmi di cose che non accadranno. E credo che ci sia qualcosa che non va in te, se ti poni simili domande."

L'uomo lo rimproverò: «Credo che ci sia qualcosa che non va nella tua fede, qualcosa che ti impedisce di guardare al di fuori di essa. Tuttavia, immaginavo che non avresti ucciso il tuo Diavolo, nemmeno per salvare il mondo. Dopotutto, la tua fede ti insegna a essere soprattutto cauto nel salvare te stesso *da te stesso*».

Lazzaro scosse la testa. «Dio ha dato il suo Figlio unigenito ...»

«Come dici tu!» esclamò l'uomo. «Eppure non parliamo di dare la vita; ma il fatto che gli uomini abbiano preso la vita! Se le vostre Scritture non avessero detto che gli uomini hanno tolto la vita al vostro dio-uomo, allora le vostre stesse Scritture non avrebbero potuto parlare del fatto che il vostro Dio gli ha dato la vita, vero?»

Quegli uomini che crocifissero Cristo non erano come Dio, Amad. Fecero solo ciò che Dio permise loro di fare, qualunque fosse il prezzo che pagarono alla fine.

«Esattamente, Lazzaro. Parli con sufficiente sincerità nella tua fede da metterti alle strette con me, come mi aspettavo.» Il pescatore indicò il cadavere con una mano, aggiungendo: «Il Grande Creatore mi ha dato la capacità di togliere alcune vite, affinché io possa salvarne molte di più. Ora ti chiedo: una cattiva azione, compiuta unicamente contro il Male, non è forse una buona azione?»

Lazzaro inarcò un sopracciglio. «Uccidere non significa salvare».

«Uccidere le streghe salva il mondo», replicò l'uomo, stringendo gli occhi. «Se fosse loro permesso di vivere, continuerebbero a diffondere il loro seme malvagio di morte, decadenza e sventura a tutti i buoni popoli della terra».

Lazzaro guardò la donna morta, dall'aspetto pressoché insignificante, prima di chiedere: "E come fai a essere certo che sia una strega?"

L'uomo sbuffò, visibilmente colpito dall'audacia di Lazzaro nel porre quella domanda.

Proseguì con una domanda a sua volta: «Come fa un abile fabbro a riconoscere un destriero? Come fa un sommo sacerdote a riconoscere i segni e i simboli del male?» Ringhiò contro Lazzaro: «Non osare sfidare la mia saggezza. Sono un cacciatore di streghe esperto e navigato. Tu non sai nulla, assolutamente nulla dell'arte e delle macchinazioni delle streghe e delle megere!»

«Come dici tu», concordò Lazzaro. «È vero che ne so poco. Ed è anche per questo che ti chiedo delle prove». Indicò il cadavere disteso. «Puoi fornirmi delle prove che questa donna, o qualsiasi altra, sia una strega?»

L'uomo fissò Lazzaro con sguardo severo prima di ammettere: "Cacciare le streghe non è un'attività precisa, mio glorioso e curioso uomo alato. Non si possono trarre prove assolute da una pratica tutt'altro che perfetta. A differenza della tua semplice fede, il mondo del Grande Creatore non è così regolare e lineare come potresti immaginare: è pieno di complessità, intricatezze e molte sfumature di grigio."

Lazzaro annuì. "Allora, posso dedurre che la tua complessa risposta significhi chiaramente che tu lo fai?" non avere la prova che lei sia una strega, o che tu possa menzionarmi 'complessità' e 'sfumature di grigio' nel tentativo di celare la semplice verità, che tu «Non ho prove di questo tipo». Si sporse in avanti, incalzando ulteriormente l'uomo. «Credo che non possiate dimostrare che nessuna delle vostre vittime sia una stregoneria. Anzi, credo che le vediate come streghe solo dopo aver desiderato i loro vestiti e le loro scarpe». Indicò il banco da lavoro, con gli abiti piegati. «Altrimenti, perché mai vi prendereste tanta cura di sistemarli?»

«Bugia!» esclamò il pescatore, battendo un pugno sul pavimento. «Non lo faccio per me, ma per te, per tutti!» L'uomo scosse il dito puntato con rabbia. «Hai un occhio semplice, capace di vedere solo il giorno o la notte, senza prestare attenzione al crepuscolo o all'alba!» Tu raccogli le cose come buone o cattive, senza misurarne il significato, né i gradi di giusto e sbagliato in esse!" Di nuovo, sbatté la mano sul pavimento. «Come osi presumere di conoscere le mie intenzioni basandoti solo sulle mie azioni, i cui significati e metodi ti sono ancora ignoti? Come osi giudicarmi?»

Lazzaro strinse le labbra e inarcò un sopracciglio. Poi rispose con freddezza: «Forse ho un occhio semplice. Eppure, il mio occhio semplice vede chiaramente che ti circondi di vestiti e scarpe rubati a coloro che hai giudicato e condannato a morte con le tue stesse mani». Sospirò profondamente. «E affermi di farlo non per te, ma per me e per tutti. Com'è possibile?».

L'uomo sbuffò: "Sai perché ne sai così poco sulle streghe?"

«Non ho mai visto una strega», rispose Lazzaro, «né ne ho mai sentito parlare, se non nelle Sacre Scritture».

«Esattamente! Non avete mai visto una strega, perché fedeli cacciatori di streghe come me mantengono il mondo libero da loro. E non sono solo in questa giusta impresa. Persino il clero della vostra chiesa si sforza di migliorare il mondo cercandole e distruggendole. Il loro male si diffonde in tutto ciò che toccano. Noi facciamo ciò che dobbiamo. Un cacciatore di streghe non si compiace del suo dovere; fa solo ciò che è giusto.»

Lazzaro lanciò un'occhiata tra il banco da lavoro e la donna morta davanti

commentando: "Se un cacciatore di streghe si sforza di liberare il mondo dai mali delle streghe; e le streghe diffondono il male attraverso tutto ciò che toccano; allora perché un cacciatore di streghe dovrebbe bramare i vestiti e le scarpe di una strega? E un cacciatore di streghe non diventerà forse ancora più malvagio nella sua lotta per uccidere le streghe, quando così spesso mette le mani su di loro?"

«Perché sei così ossessionato da vestiti e scarpe? Ascoltati!» urlò il pescatore .  
«Vestiti e scarpe, scarpe e vestiti! Parliamo di streghe. C'è qualcosa che non va in te? Non riesci a vedere oltre te stesso?»

"Io posso."

«Allora onorami con questo», esclamò l'uomo.

Lazzaro annuì, considerando la sfida. Indicò la donna morta tra loro, chiedendo: "Innanzitutto, ricordate il nome di questa donna?"

«Strega, vecchia megera, megera... un nome vale l'altro», rispose seccamente l'uomo. Lazzaro alzò le spalle. "Forse il vestito di tutto punto, Amad Gaston; che è figlio di Barabass Gaston desidera che lei sia senza nome e nuda, giusto?"

L'uomo lo fissò con sguardo torvo mentre Lazzaro continuava: «Eppure, se questa donna dovesse improvvisamente riprendere fiato e tornare in vita, e fosse costretta a rendere un resoconto veritiero di tutto ciò che sapeva, e io le chiedessi in che modo una strega morta e nuda sia inferiore a una strega morta e vestita, come potrebbe rispondermi?»

«Non prenderà vita! E dalle streghe vengono solo bugie!» ringhiò l'uomo, alzandosi in piedi di scatto, «Chi sei tu per intrufolarti nella mia pescheria e prenderti gioco di me in compagnia di streghe?»

Lazzaro si alzò rapidamente, avanzando di qualche passo. «Rimani dove sei!»

L'uomo si strappò l'occhio dalla lama dello scuoiatore e sfidò Lazzaro: "E se io lo faccio "No? Cosa farai , mi ucciderai?" Sorrise beffardo. "Ricordo le regole che ti vincolano: Non devi ..."

Lazzaro spiegò parzialmente le ali, aprì la bocca e sibilò dolcemente, in modo che L'uomo poteva vedere tutta la lunghezza dei suoi denti.

L'uomo si spostò indietro e si appoggiò al muro. "Forse c'è di più in te di quello che sembra. Ora cerchi di confondermi, eh?" Premette il suo

Si premette le dita sulle tempie e socchiuse gli occhi in un'espressione di evidente dolore. "Come loro, cercate di instillare nella mia mente idee malvagie." Si strofinò il viso, fece un respiro profondo prima di abbozzare un debole sorriso. "Eppure, non potete usare la vostra malvagità contro un esperto cacciatore di streghe, il mio glorioso Lazzaro."

**“I tuoi pensieri sono solo tuoi, insieme al male che vi si annida.  
Sei tu che ti rovini da solo.**

«Silenzio», sputò l'uomo con una mano tesa, mentre scrutava le pareti con gli occhi sgranati. «Ascoltate, ascoltate!»

“A cosa dobbiamo dare ascolto?”

«*Silenzio! Sentite cosa dicono ? Da dietro la porta!*» esclamò, portandosi una mano alla testa mentre puntava un dito contro l'alta porta sgangherata.

«Di nuovo, sussurrano i loro incantesimi. Copriti! Sbrigati, mio buon uomo volante!» L'uomo borbottava frasi senza senso mentre tamburellava con il dito su diverse parti del corpo; tuttavia, a differenza di un prete, che avrebbe potuto farsi il segno della croce in modo prevedibile, il pescatore si toccava freneticamente ovunque e senza un ordine apparente: la fronte, le costole, l'occhio, il ginocchio, la lingua...

«Che cosa stai facendo?» chiese Lazzaro, inclinando la testa.

«Guardati, Lazzaro! Controlla i tuoi pensieri di fronte alla Malvagità, a quelle trame maligne delle streghe! Considera solo pensieri puri, affinché tu non venga distrutto dall'interno !»

Lazzaro lanciava occhiate tra l'alta porta sgangherata e il pescatore, che aveva trovato, Completamente assorto in se stesso, apparentemente determinato a toccare ogni parte pronunciata del suo corpo, mentre muoveva le labbra e borbottava un flusso di suoni indistinti che potevano assomigliare alla recitazione di una preghiera in una lingua sconosciuta.

«Svuota la mente», consigliò l'uomo a Lazzaro. Smise di toccarsi, si preparò Con le mani appoggiate al muro, si sporse in avanti, respirando profondamente e regolarmente mentre ammoniva Lazzaro: «Raccogli le tue forze interiori. Questa è la via del cacciatore di streghe . Renditi simile alla Spada della Verità, come metallo forgiato, di fronte al Male».

Lazzaro lanciò un'occhiata dietro di sé alla porta esterna, che ora non proiettava più luce sul suo soglia: la notte era finalmente calata. Poi si voltò a guardare il cadavere adagiato sul tavolo e l'alta porta sgangherata, prima di riportare lo sguardo sul pescatore, che ora se ne stava rilassato contro il muro, rivolto verso di lui con un sorriso.

«Non possono farci alcun male», assicurò a Lazzaro, «Ora siamo completamente protetti sotto la possente armatura del Grande Creatore».

«Protezione», chiese Lazzaro incredulo, «dai morti?»

L'uomo scosse la testa con enfasi e si portò la mano alla porta sgangherata, sussurrando con voce minacciosa mentre intimava a Lazzaro di ascoltare. "Oh, non sono morti, mio buon apprendista; fingono soltanto di esserlo. Se aspiri a diventare un esperto cacciatore di streghe come me, allora devi conoscere i molti modi delle streghe. Questa sarà la tua prima lezione di molte. Ora ascolta attentamente, usa quelle tue grandi orecchie e familiarizza con i non morti."

Lazzaro drizzò gli occhi e si mise in ascolto per cogliere eventuali rumori provenienti da dietro l'alta porta.

«Oh, certo», insistette il pescatore sorridente, «Sentitele chiaramente mentre bisbigliano tra loro i segreti del Male». Indicò il cadavere nudo: «È lei, con la testa ancora mozzata, che è in grado di chiamare le sue malvagie sorelle contro di noi».

Sebbene Lazzaro tenesse d'occhio il pescatore, la sua mente era rivolta alle sue orecchie, che ora udiva i sussurri apparenti di molte donne che tutte insieme sibilavano da dietro l'alta porta sgangherata." Avanzò di qualche passo e ascoltò con più attenzione mentre i suoni continui si facevano più nitidi. E nell'apparente ronzio ovattato, raccolse parole sussurrate come frammenti di frasi, e forse, il discorso sovrapposto tra streghe sibilanti e vecchie chiacchierone.

Lazzaro rivolse un viso arrossato e interrogativo verso il pescatore, che ora sfoggiava un sorriso malizioso, come se si compiacesse della nuova prova che Lazzaro avrebbe potuto improvvisamente raccogliere da dietro l'alta porta. E in effetti, la mente di Lazzaro vacillava come un turbine di ricordi recenti, delle affermazioni dell'uomo riguardo all'onore, alla verità, alla saggezza, alla memoria perfetta, al discorso arguto, alla meticolosa attenzione ai dettagli —

Fece un passo indietro, riprese fiato e si rivolse direttamente all'uomo: "Non è il

"Sussurri di streghe." Scosse la testa. "Conosco questo suono. Sono solo nidi di insetti che si muovono l'uno contro l'altro."

L'uomo smise di sorridere; il suo viso si indurì come la pietra e affermò freddamente: "Gli insetti non parlano".

«Nemmeno i morti lo fanno», ribatté Lazzaro. «Forse, nella tua mente, hai scambiato il ronzio degli insetti per le parole delle streghe, così da credere nelle streghe quando non ce n'erano?»

«Ci sono streghe, dappertutto, ovunque!» urlò l'uomo, agitando le braccia. «Non è la mia fede in loro che le rende reali!» sbuffò. «Né è la tua negazione della loro esistenza che le rende irreali!»

Lazzaro guardò il cadavere nudo. «Potrebbero esserci delle streghe, come dici; tuttavia, non credo che siano qui dentro». Fece un passo avanti e fissò il pescatore con sguardo severo. «Come uomo d'onore, come affermi di essere, come cacciatore di streghe, come affermi di essere, puoi giurare di non aver mai ucciso una persona che non fosse una strega?»

L'uomo lanciò un'occhiata furtiva alla porta sgangherata, scrollò le spalle e ammise: "Beh, come ho detto, la caccia alle streghe non è precisa: a volte potrebbero esserci persone malvagie che mostrano tutti i segni di essere una strega, eppure - non è esattamente così - danno la caccia alle streghe e cose del genere." Si schiarì la gola e addolcì il tono. «Come cacciatori di streghe, agiamo in buona fede e facciamo del nostro meglio per eliminarle, per allontanarle dalle brave persone del mondo».

«Fai del tuo *meglio?*» chiese Lazzaro.

«Noi», abbaiò l'uomo, poi si vantò delle sue capacità: «Eppure, io sono più esperto, più capace della maggior parte».

Lazzaro si guardò intorno nella stanza. "Dove sono gli altri cacciatori di streghe?"

L'uomo agitò le braccia, guardandosi intorno e ridacchiando con apparente incredulità. «Siamo ovunque, mio buon uomo, sparsi in molte terre, sempre nascosti!» esclamò l'uomo. «Non ci presentiamo apertamente a coloro che potrebbero proteggere le streghe. La nostra è una vita di segretezza. E ricorda che non sono stato io a trovarti; sei stato tu a trovare me e le mie streghe.»

Lazzaro abbassò lo sguardo sul pavimento, forse sentendo come se il peso del mondo gli fosse improvvisamente caduto addosso. Guardò il volto del cadavere adagiato sul tavolo mentre la voce supplichevole della lavandaia di Lord D'Alcicourt gli bruciava nella mente, chiedendo: «Oh, mio Dio, ci salverai?» Ricontrollò la soglia della porta esterna, che non mostrava alcuna luce.

Poi si voltò verso il pescatore, che incrociò le braccia, e sorrise. "Tu sei il primo ad avermi scoperto in tanti anni. E probabilmente sarai l'ultimo, dato che sono uno dei migliori cacciatori di streghe che ci siano." Congedò Lazzaro con un gesto disinvolto, continuando: "Non preoccuparti. Ho sempre saputo che ci sarebbe voluto più di un semplice uomo per scoprirmi —e, il mio essere scoperto da un uomo volante, chiama soltanto " Prestate attenzione alla mia incrollabile dedizione, all'arte del cacciatore di streghe ." Prese fiato e sogghignò. "E credo che il Grande Creatore mi abbia finalmente ricompensato con un apprendista volante e un cacciatore di streghe eccezionale. Che ne pensi, Lazzaro? Puoi trasportare una strega mentre voli? Possiamo salvare il mondo, insieme?" Batté le mani una volta, le tenne giunte come in preghiera e attese una risposta.

«Qui dentro non ci sono streghe», affermò Lazzaro. «E che cos'è un cacciatore di streghe senza streghe, se non un volgare assassino di donne?» L'uomo ridacchiò, commentando: «Voi, di poca fede». Poi avanzò di qualche passo. "E se riuscissi a dimostrarvi che qui dentro ci sono delle streghe, e non solo gli insetti che dite di sentire, mi credereste?"

Lazzaro lanciò un'occhiata all'alta porta sgangherata.

L'uomo annuì, "Certo, lì dentro." Indicò la porta. "Proprio lì. Posso Vi mostrerò molte megere e streghe, i cui mali sono stati per sempre annullati. Volete vedere i buoni risultati dell'arte del cacciatore ?

Con il peso del mondo e le parole della lavandaia nel cuore, Lazzaro rifletté su tutto – facendo del suo meglio. Esaminò l'alta porta sgangherata, le torce accese accanto ad essa e lo spazio intorno a sé. Infine, indietreggiando verso la porta esterna sbarrata della pescheria, rispose: "Mostratemi i vostri buoni propositi, se vi va".

«Splendido», esclamò il pescatore. «Allora siamo cacciatori di streghe!» Si avvicinò con cautela all'alta porta, rimproverando Lazzaro con voce dolce ma severa: «Ora, ci sono diverse cose che devi sapere sulle streghe, prima che io apra la porta. La tua stessa vita potrebbe dipendere da questo. Mi capisci?»

Lazzaro annuì e l'uomo continuò: "Innanzitutto, le streghe non muoiono immediatamente quando i loro corpi vengono presi. Ciò che voglio dire è che, finché i loro lineamenti non appassiscono completamente e non ritornano al vile fango da cui provengono, fingono soltanto la morte. Sono ancora in grado di tessere la loro malvagità su di te: non mi resi conto, fino a molto tempo dopo, che quando giacciono insieme, i loro poteri diventano maggiori di quando giacciono da sole. Tuttavia, per attenuare questa condizione, un cacciatore di streghe deve la testa della strega uccisa prima di metterla accanto ad altre della sua specie. E ogni che deve essere posizionato in ordine preciso rispetto al successivo, dal più vecchio al più nuovo, all'esterno "verso l'interno."

«E se non vengono disposti in questo modo?» chiese Lazzaro.

Il pescatore puntò il dito contro Lazzaro. «Non commettere mai più questo errore, Lazzaro.» Ti prenderanno prima ancora che tu riesca a invertire il loro ordine.

«Allora non lo farò; e non mi prenderanno», affermò Lazzaro. Sciolse le catene che pendevano e seguì il pescatore verso l'alta porta.

L'uomo si voltò brevemente per avvertirlo: "Qualunque cosa tu creda di percepire, non toccarla; altrimenti sarai colpito da una malattia insopportabile o dalla follia."

Lazzaro annuì e, mentre si avvicinavano all'alta porta, Lazzaro staccò una torcia dal supporto a muro quando l'uomo si voltò di scatto e gli afferrò il braccio. "Che cosa stai facendo?" Per un istante rimasero immobili, faccia a faccia, i loro occhi incrociati sotto la luce della torcia, come sfere ardenti di blu e marrone.

«Vado a prendere la torcia mentre tu apri la porta», rispose Lazzaro.

L'uomo allentò la presa e annuì. "Lo sei. Eppure, non varcherai la soglia." Ho la tua parola?

«Non entrerò», dichiarò Lazzaro.

«Hai ancora molto da imparare», osservò l'uomo, stringendo il chiavistello di metallo della porta e voltandosi di nuovo verso Lazzaro. «Ora, per le streghe malvagie del mondo. Siete pronte a vedere il peggio, il male più vile e sporco, per sempre confinato dietro questa porta?»

Lazzaro annuì, alzando la torcia. "Solo se me lo permetti."

«Ed ecco», disse il pescatore, aprendo lentamente l'alta porta sgangherata.

La porta scricchiolò mentre egli svelava gradualmente l'interno buio della camera. Mosche svolazzavano fuori dall'oscurità e la fiamma della torcia crepitava con insetti bruciacchiati che piovevano sulla testa e sulle spalle di Lazzaro. Un odore nauseabondo di putrefazione lo investì; egli ebbe un conato di vomito, indietreggiò e si coprì la bocca con le mani.

Il pescatore ridacchiò, spalancando la porta. «Ci vuole uno stomaco più forte del tuo per fare il cacciatore di streghe. E ci lavoreremo su.» Afferrò il braccio di Lazzaro e lo tirò più vicino alla soglia, indicando l'interno illuminato della stanza e la pila di cadaveri. «Streghe, tutte quante», disse, passando una mano in segno di presentazione sul mucchio in decomposizione, «Dalla più vecchia alla più recente; dall'esterno all'interno; disposte con precisione e senza testa, come dovrebbero rimanere tutte.» Si voltò di scatto e schioccò un dito davanti al viso di Lazzaro. «Ah! E ti ricordi di una certa vecchia strega che aveva uno spirito familiare a Endor, e che fu ricercata dallo stesso Saul? Non te la ricordi, questa strega di Endor?»

«Non la ricordo; eppure ho letto di lei, fin dal primo libro di Samuele.»

«Proprio quella strega, menzionata nelle scritture della vostra fede», affermò, appoggiando le mani sui fianchi e sogghignando. Poi ridacchiò e si batté il petto, vantandosi: «È stata la prima strega che ho catturato». Indicò con il pollice verso l'interno della stanza. «E ho ancora la sua testa».

«Eppure voi chiamate le Sacre Scritture menzogne, scritte da uomini. E pretendete di non mentire. Come potete dire la verità e affermare di avere il capo di una donna, di cui si parla nelle Scritture, e al tempo stesso disprezzare tutto ciò che è scritto nelle Scritture?»

L'uomo abbassò le mani e inarcò la fronte come per scagionarlo da ogni accusa o implicazione, rispondendo: "Non sminuisco tutto ciò che è scritto nelle tue Scritture, mio glorioso Lazzaro. Così come non sminuisco del tutto altre opere scritte che gli uomini affermano essere Verità divine. Tutte le opere sono ricche di storia; tutte sono intrise di verità comuni. In che altro modo potrebbe uno scriba esperto mentire, se non dicendo verità tra le sue menzogne?"

«Quindi credete che le vostre sacre scritture parlino vero di questa donna di Endor, ma mentano riguardo al Signore Onnipotente?»

«Proprio così, come ho già detto; ho la sua testa», disse l'uomo bruscamente, ghignando.

«Hai forse qualcosa del tuo Dio da mostrarmi come prova?»

Lazzaro strinse la mascella e fece un respiro profondo prima di rimproverarlo.

«La donna di Endor visse troppo tempo fa. Non ti credo.»

L'uomo aggrottò la fronte, ringhiando e indicando di nuovo la porta: "Ce l'ho, proprio lì. E come dici tu, non credi che io abbia delle streghe, ma te le mostro. E non credi che io abbia la strega di Endor ..." si schiarì la gola, "La tua incessante mancanza di fiducia nelle mie capacità comincia a farmi infuriare."

"Come fai ad essere certo di avere la sua testa?"

«Visto che ce l'ho davvero, naturalmente! Le streghe non muoiono come gli uomini mortali!» esclamò l'uomo. «Devi per forza assistere a tutto prima di credere a qualcosa?»

«Se me lo permettete», disse Lazzaro.

«Bene, allora.» Il pescatore sbuffò in segno di apparente protesta. «Tuttavia, mi aspetto subito che tu mi dimostri un po' di fiducia in ciò che ti insegno. Come insegnante e cacciatore di streghe esperto, non mi aspetto che tu metta in discussione ogni mia parola. Ora dai «Fatemi luce, per vedere la strada». Tirò il braccio di Lazzaro che reggeva la torcia nella porta mentre entrava e schivò la pila di cadaveri, addentrandosi nella stanza. Gridò: «Mentre giacciono, dall'esterno all'interno, la sua testa è la più lontana.

Lazzaro vide il suo momento. Allungò la mano verso il bordo della porta aperta, ma si fermò; il suo Le dita protese sfiorando il legno grigio. Si ricompose e ritirò il braccio.

La voce del pescatore si fece più ovattata e distante mentre chiamava dal fondo della stanza buia: "È la testa della strega che si è spacciata per mia madre, e che hanno tentato di uccidere mio padre mentre dormiva."

Di nuovo, Lazzaro alzò il braccio e afferrò il bordo di legno della porta, con l'intenzione di chiuderla a chiave questa volta; tuttavia, il suo braccio non riuscì a farla scattare. Fece una smorfia, sospirò e indietreggiò.

La voce del pescatore era flebile, eppure le sue parole giunsero chiare. «E quando seppellii mio padre, dissotterrai la vile strega dalla sua tomba...»

Lazzaro si fermò accanto al cadavere adagiato sul tavolo. Notò il suo sguardo vuoto e indietreggiò, avvicinandosi alla porta esterna della casa. Ispezionò la soglia scura della porta, confermando che ormai era calata la notte. Improvvisamente, le sue orecchie si drizzarono e i suoi occhi si posarono sull'alta porta sgangherata, che ora si apriva e chiudeva cigolando da sola. Non c'era brezza, nessun topo, niente che chiudesse la porta, eppure continuava a cigolare costantemente dei suoi cardini arrugginiti. Il lento oscillare di La porta superò finalmente la metà della sua corsa quando dita pallide come la morte e unghie nere spuntarono dal retro delle assi verticali della porta che si muoveva e divennero visibili alla luce delle candele nella stanza.

Si preparò e sibilò mentre Lucifael usciva silenziosamente dalle ombre che si allontanavano dalla porta alta e sfondata. Finì di chiudere la porta, bloccandola delicatamente e sigillando il pescatore all'interno. Poi si voltò e affrontò Lazzaro frontalmente con occhi riflessivi e immobili che sembravano sfere di vetro nero. Parlò, la sua voce stratificata come un recital, che si alzava al ritmo di molte donne contemporaneamente: «Eri così vicino, Eljo. Eppure non sei riuscito a chiudere la porta nemmeno per salvare la vita di un altro. Cosa ti rende questo, Eljo? Divino? Santo? Dio? Ti meriti davvero quel bagliore malaticcio del Trono quando ti manca persino la convinzione di chiudere una porta spalancata, quando potrebbe salvare la vita di molti? La tua devozione e la tua debolezza saranno davvero la tua rovina. Sei così prevedibile, Eljo, così facile da leggere. Perché darsi la pena?»

La voce soffocata del pescatore gridò in preda al panico: "Cosa stai facendo, Lazzaro? Apri la porta! Mio Dio, si muovono! Strisciano! Aprila subito, Lazzaro!"  
**Ora! Sono lì senza testa! No! Lazzaro!**

Lucifael si avvicinò a Lazzaro. Un mare di scarafaggi che si agitavano si aprì davanti a lei, aprendole un libero passaggio di assi del pavimento per i suoi passi. Si avvicinò a Lazzaro, puntellandogli le ali contro la porta esterna e la sua sbarra ancora saldamente fissata. Quando non poté più indietreggiare, si chinò sul suo viso e gli disse: "Sei qui ora solo grazie al mio pronto intervento. Sono stata io a salvarti da quel castello e a mandarti per la tua strada. Sono stata interamente la tua guida al volo."

Gigante suino, cresciuto dai miei stessi capelli. Senza il mio aiuto, saresti stato squartato da tempo, ridotto in cenere. Eppure eccoti qui, vivo e vegeto, e ora profondamente debitore a me per averti liberato dalla tua prigionia.

Uscì dal volto di Lazzaro ed esaminò il cadavere altrettanto nudo sul tavolo mentre tentava di continuare. "In cambio del mio salvataggio, mi aspetto che tu continui il tuo viaggio verso il Monastero di Canello, in Italia. E quando l'ultima Pietra del Portale sotto l'altare della sua cattedrale sarà aperta, ti ricompenserò in natura. In cambio dei tuoi servigi, ti concederò

«Ti darò qualsiasi cosa», interruppe il pescatore con una supplica disperata. «Solo, apri la porta, Lazzaro! Qualsiasi cosa tu voglia, qualsiasi cosa! PER AMORE DI DIO!» Iniziò a lamentarsi e a gemere.

Visibilmente infastidita, Lucifael si voltò di scatto e schioccò le unghie contro la porta. Le suppliche del pescatore si trasformarono in un grido straziante e soffocato: un tonfo sordo risuonò contro le pareti interne della stanza e un nuovo silenzio calò sulla pescheria.

Si rivolse di nuovo a Lazzaro. «Quando arriverai a Canello, ti rivelerò l'ultima Pietra del Portale: tu la aprirai per me. Io sarò la tua guida all'ordine delle parole incise sulla pietra e alla loro corretta recitazione.»

«Non mi avvicinerò », rispose, premendosi con più forza contro la porta. Lei gli si avventò contro. "Vattene! Non mancarci di rispetto e non mettere alla prova la mia pazienza, Eljo!"

Apri la porta e spicca il volo, ORA!  
Sollevò la sbarra e la gettò lontano dalla porta.  
"E non trattenetevi troppo a lungo."

Lazzaro si addentrò nell'oscurità e si voltò per dare un'ultima occhiata a quel luogo putrido. Attraverso la penombra della pescheria, si accorse che il cadavere sul tavolo si era spostato, il braccio proteso verso l'alto e teso oltre il bordo, proteso nella sua direzione, come se cercasse di afferrarlo. Tra ombre ondegianti e lunghe zone d'ombra, e sotto il bagliore tremolante del fuoco attorno al tavolo, il volto morto sembrò salutarlo con un rapido occholino e un sorriso sereno.

«Sbrigati!» gli ringhiò dietro Lucifael.

Si ritirò dalla squallida baracca, la mente sconvolta da una miriade di immagini e suoni sgradevoli che sapeva sarebbero rimasti per sempre troppo confusi e terribili per essere dimenticati. Si rese conto che si erano già impressi a fuoco nelle pareti della sua mente e che avrebbero potuto perseguirlo per il resto dei suoi giorni. Ora facevano parte di lui, tanto quanto le sue braccia, le sue gambe e le sue ali. E sapeva che questi erano il tipo di ricordi che cambiano la mente col tempo, nel bene o nel male, e ora erano dentro di lui. Non potevano essere lavati, tagliati o strappati via senza distruggerlo nel processo. Come il fetore putrido che ancora aleggiava sui suoi vestiti, quella squallida baracca era ora parte integrante di lui, il che avrebbe potuto persino cambiarlo, se non di un po'.

Scostò le erbacce, scrutò il cielo stellato e si lanciò verso l'alto lasciando uno sciame. Una scia di mosche che si alzavano e volteggiavano al suo passaggio. Sorvolò una distesa di cime di cipressi prima di innalzarsi verso le stelle, dove infine virò verso sud.

Nella sua mente, in accordo con i ricordi delle mappe dell'abbazia studiate a lungo e con l'innata capacità di orientamento di qualsiasi uccello migratore, Lazzaro allineò la sua rotta di volo con le coste settentrionali del Golfo di León. Nella fresca sera senza vento, si stabilizzò e si livellò, dirigendosi con passo fermo verso il lontano *Monastero del Cancelli in Umbria*, dove avrebbe potuto incontrare un frate residente e riportarlo in Alvernia, in Francia, per richiudere la *Porta dell'Abbazia dei Guardiani*, che un cardinale di Avignone, sconsiderato, vendicativo e avventato, usando manoscritti rubati dagli archivi apocrifi custoditi del Consiglio Superiore, era riuscito, goffamente ma con successo, a forzare.

[Fine del capitolo 17]



Quest'opera letteraria è stata creata esclusivamente in dedica a

## Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~